

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

871^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-32

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 33-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 43-51

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORNICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3497) *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(604) *TESSITORE ed altri. - Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. - Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. - Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) *ASCIUTTI ed altri. - Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) *GABURRO ed altri. - Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) *BUCCIERO. - Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) *SODANO Tommaso ed altri. - Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) *FRAU. - Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) *TESSITORE ed altri. - Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) *CUTRUFO. - Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) *VALDITARA ed altri. - Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) *TATÒ e DANZI. - Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) *BUCCIERO e SPECCHIA. - Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) *TATÒ. - Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

MORANDO (DS-U)	Pag. 3
GUBERT (UDC)	3
* D'ANDREA (Mar-DL-U)	10
BEVILACQUA (AN)	15
FAVARO (FI)	17
MONCADA (UDC)	20, 22, 23
MORATTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	24
GIOVANARDI, ministro per i rapporti con il Parlamento	30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 30

DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione 31

COMMISSIONI PERMANENTI

Autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno 31

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 3497:**

Emendamento 1.2000 34

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 43**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione Pag. 43

Nuova assegnazione 44

REGIONI

Trasmissione di relazioni 45

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 32

Interpellanze 45

Interrogazioni 48

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 51

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(604) *TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) ASCIUTTI ed altri. – *Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) GABURRO ed altri. – *Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) BUCCIERO. – *Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – *Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) FRAU. – *Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) TESSITORE ed altri. – *Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) CUTRUFO. – *Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) VALDITARA ed altri. – *Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) TATÒ e DANZI. – *Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – *Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) TATÒ. – *Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

MORANDO (DS-U). Il tema dell'università non può essere affrontato separatamente dal problema della crescita debole dell'economia italiana che, in un contesto globale di mercati aperti, non consente di conservare i livelli di sviluppo e di consumo già raggiunti ma si traduce in un arretramento di posizioni. Per evitare il declino, occorre perciò invertire la tendenza decennale dell'economia italiana a perdere quote rilevanti del commercio mondiale a causa di una crescita della produttività totale dei fattori del sistema economico inferiore rispetto ai competitori dell'area dell'euro. Nel breve periodo, è pertanto necessaria una politica di ridu-

zione del cuneo fiscale sul lavoro, che consenta, dal lato dell'offerta, di recuperare competitività di prezzo e, dal lato della domanda, di riaprire il conflitto distributivo tra capitale e lavoro, mentre nel lungo periodo è doveroso perseguire una strategia volta ad incrementare gli elementi di conoscenza incorporati nei beni e nei servizi. Tenendo presente che la struttura produttiva italiana è fondata su piccole e medie imprese che, pur avendo capacità di adattamento nel contesto globale, non hanno risorse sufficienti da investire in ricerca e sviluppo, spetta al settore pubblico supplire a tale carenza strutturale, orientando la spesa pubblica verso le università e gli istituti di ricerca di eccellenza, strategici per il rilancio produttivo. Il provvedimento in esame elude tali questioni, non opera una selezione di merito e non offre soluzioni ai problemi dell'università né sul versante delle risorse né sul versante organizzativo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Michellini. Congratulazioni.*)

GUBERT (*UDC*). Premesso che le disfunzioni dell'università non sono superabili con interventi ordinamentali, dipendendo il buon andamento del reclutamento dei docenti e la qualità dell'insegnamento da un'etica professionale alimentata da una più complessiva etica pubblica, è da considerare positivamente il ripristino di un sistema di valutazione su base nazionale, mentre destano perplessità la proliferazione delle idoneità, che moltiplica aspettative destinate ad essere deluse, la moltiplicazione dei contratti di incarico, che è utile per l'elasticità e la programmazione didattica ma non garantisce qualità, l'istituzione della figura del docente aggregato, che è utilizzata in questo caso per conferire un riconoscimento meramente simbolico. Pure in un quadro caratterizzato dalla scarsità delle risorse e dalle pressioni corporative, il disegno di legge avrebbe dovuto essere più coraggioso, nel senso di porre un limite alla docenza a contratto e riaffermare la centralità dell'attività di insegnamento e di ricerca dei professori universitari. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Monticone.*)

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). E' umiliante per l'Assemblea del Senato discutere sull'importante disegno di legge di riforma sulla docenza universitaria sapendo che il Governo ha intenzione di ricorrere al voto di fiducia su un maxiemendamento di cui non ha ancora presentato il testo e che non è certo possa raccogliere le indicazioni emerse in Commissione con il concorso dell'opposizione; una scelta peraltro dettata non certo dalla necessità di superare l'ostruzionismo, quanto da problemi legati alla copertura finanziaria del provvedimento. Questa mancanza di trasparenza sul processo legislativo non potrà che accentuare il giudizio totalmente negativo sul progetto di riforma espresso dal mondo accademico nel corso delle numerose audizioni svolte dalla 7a Commissione permanente del Senato, anche alla luce del rifiuto del Governo di istituire un tavolo di confronto con gli stati generali dell'università per concorrere all'elaborazione del testo. Inoltre, la mancanza di rigore sulla copertura finanziaria, come sui requisiti di costituzionalità di questo e di altri provvedimenti, fa sorgere qualche dubbio sul ruolo di garanzia della Presidenza del Senato. Evidentemente, l'o-

biiettivo del Governo è quello di aggiungere un risultato all'elenco degli obiettivi raggiunti, prescindendo dalle conseguenze, laddove occorrerebbe invece restituire centralità all'università e alla ricerca per evitare il declino dell'Italia e porre rimedio all'alto tasso di disoccupazione intellettuale, rilanciare gli investimenti per il settore privato, esprimere le potenzialità di sviluppo presenti nella realtà economica e sociale del Paese. Occorre un coraggioso ripensamento dei modelli universitari, magari con un processo di respiro decennale, oltre il limite di una sola legislatura, anziché proporre, con un finto meccanismo di costo zero, la distribuzione del titolo di professore aggregato, quasi fosse un titolo onorario, indipendentemente dalla copertura finanziaria e dalla verifica di qualità e, nel contempo, respingendo la proposta di istituire il professore di terza fascia in nome di un preteso rigore sull'incerta attività didattica svolta dai ricercatori. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michellini. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

BEVILACQUA (*AN*). Premesso che il passaggio del disegno di legge all'esame dell'Assemblea prima della conclusione dell'*iter* istruttorio in Commissione – peraltro avviato nell'aprile del 2002 – è scaturito dalla volontà della maggioranza, con l'approssimarsi della sessione di bilancio e del termine della legislatura, stupisce la scompostezza di colleghi solitamente seri ed equilibrati, che ieri hanno addirittura incitato la Conferenza dei rettori alla resistenza e alla disapplicazione della riforma. Sebbene alcune norme contenute nel testo licenziato dalla Camera dei deputati non siano condivisibili, si augura che nel maxiemendamento che il Governo intende presentare siano recepite le osservazioni emerse in Commissione, ad esempio per quanto riguarda l'esasperato localismo dei concorsi e la difficoltà di accesso alla carriera universitaria per i giovani. Occorre poi garantire una valutazione con carattere di terzietà del sistema universitario, affidando alle singole sedi solo la valutazione relativa ai docenti, nonché la definizione del rapporto tra lista di idoneità nazionale per i candidati e chiamata diretta da uno specifico ateneo. A nome del suo Gruppo e suo personale, dichiara fin d'ora la disponibilità a cooperare per l'elaborazione di un testo il più possibile condiviso ed esprime rammarico per la mancata istituzione della terza fascia di docenza, rinnovando l'appello affinché sia garantito l'accesso per i ricercatori alla seconda fascia con l'individuazione di criteri inequivocabili. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

FAVARO (*FI*). Il lungo dibattito che ha investito l'intera materia dello stato giuridico dei professori universitari e dei ricercatori è culmi-

nato nella risoluzione approvata all'unanimità dal Senato il 6 ottobre scorso, dalla quale emergeva la comune consapevolezza della situazione di crisi in cui versa l'università e la propensione, per quanto riguarda l'accesso alla docenza, per procedure concorsuali rigorose e trasparenti ma anche coerenti con il principio dell'autonomia universitaria. Tale principio, del resto, ha consentito di diversificare l'offerta formativa e di creare una proficua concorrenza tra gli atenei ponendo, di conseguenza, la necessità di garantire alti livelli qualitativi alla docenza, da verificare attraverso un adeguato sistema di valutazione. La scelta operata dal provvedimento di una idoneità nazionale seguita da una procedura concorsuale di ateneo appare l'unica coerente con i principi del rigore e dell'autonomia; nel contempo si assicura agli attuali ricercatori un canale privilegiato per l'accesso al ruolo di professore associato, essendo stata bocciata per questioni di copertura finanziaria la soluzione prospettata dall'opposizione di trasformare i ricercatori in terza fascia. Il protrarsi del dibattito fino all'imminente scadenza della legislatura fa perdurare negli atenei un clima di incertezza: pur esprimendo rammarico per la mancata conclusione dell'esame in sede referente presso la Commissione di merito, ma ricordando la disponibilità della maggioranza e del Governo a recepire alcune delle osservazioni della minoranza, auspica pertanto che l'*iter* del provvedimento giunga ad una rapida conclusione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

MONCADA (*UDC*). Nonostante le condizioni generali dell'economia non consentano sforzi finanziari ulteriori rispetto a quelli, già consistenti, assicurati nel corso della legislatura alla scuola, all'università e alla ricerca grazie alla tenacia del ministro Moratti, il testo in esame affronta in modo coerente problemi da lungo tempo sul tappeto. Appaiono pertanto demagogiche molte delle critiche avanzate dall'opposizione, se solo si considera, per esempio, la necessità, da tutti condivisa, di offrire un riconoscimento giuridico alla massa di ricercatori che da anni opera nel mondo universitario, impedendo nel contempo il riproporsi di meccanismi *ope legis* che hanno consentito l'accesso alla docenza anche a soggetti scarsamente qualificati ed adottando procedure concorsuali che diano le più ampie garanzie di rigore e trasparenza. Né appare meno strumentale la critica secondo cui al provvedimento in esame non viene premessa una definizione più generale del ruolo e della funzione dell'università italiana, dal momento che, in assenza di questa definizione, negli ultimi decenni la situazione è ulteriormente peggiorata e si è consentita la creazione, spesso a fini elettorali, di piccole università piuttosto che favorire la formazione di strutture aggregate, qualificate e specializzate per far fronte alle esigenze della ricerca moderna. Il provvedimento offre invece soluzioni adeguate ai problemi del meccanismo di reclutamento dei docenti e della valorizzazione della qualità dei ricercatori, nonché alla necessità di aprire l'università all'apporto dei docenti esterni e di garantire che gli atenei possano finanziarsi anche con risorse provenienti dai privati sulla base di specifici contratti di ricerca. Nell'esprimere rammarico per i toni aspri che ha

assunto la critica nei confronti del ministro Moratti, che ha avuto il «torto» di affrontare problemi la cui soluzione è da anni da tutti invocata, auspica che il Governo prosegua sul cammino riformatore tracciato. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Il provvedimento, con gli opportuni adeguamenti e soprattutto con le modifiche chieste dalla Commissione bilancio, merita di essere approvato rapidamente per concludere il dibattito sullo *status* giuridico dei docenti e dei ricercatori protrattosi per diverse legislature e per aggiungere un altro tassello all'ampia politica di interventi attuati dal Governo, grazie agli ingenti stanziamenti delle leggi finanziarie dal 2002 al 2005, al fine di rinnovare profondamente il sistema universitario italiano. Il provvedimento reca novità rilevanti, tra le quali vanno segnalati il nuovo sistema di reclutamento basato su una idoneità nazionale e su un meccanismo caratterizzato da trasparenti procedure di valutazione comparativa; l'adesione al modello prevalente in Europa fondato su un massiccio ingresso di giovani nella ricerca e sul successivo inserimento nella docenza sulla base di criteri meritocratici; l'introduzione, a tale fine, della figura del ricercatore a tempo determinato e la concreta opportunità offerta a tutti gli attuali ricercatori di partecipare ai concorsi per il passaggio alla fascia di professore associato, con il riconoscimento del lavoro svolto a coloro che non intendessero avvalersi di tale opportunità o che non risultassero vincitori, mediante l'attribuzione del titolo di professore aggregato. Si tratta quindi di un provvedimento capace di offrire risposte adeguate alla diffusa insoddisfazione degli operatori del settore senza tuttavia accedere alle pur comprensibili sollecitazioni verso soluzioni *ope legis* che, ove accolte, pregiudicherebbero per anni gli obiettivi di qualità e rinnovamento della ricerca e della docenza universitaria. Assicurato l'impegno del Governo all'istituzione di un organismo indipendente per la valutazione del sistema universitario nell'ambito della prossima legge finanziaria, ricorda che il Ministero si è mostrato disponibile ad accogliere le richieste formulate dalla Conferenza dei rettori e dal Consiglio universitario nazionale ma non ha accettato posizioni di rigetto prive di motivazioni o proposte alternative. Chiede pertanto che si giunga ad una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento, sottolineando che la decisione di calendarizzarne l'esame in Assemblea nonostante la mancata conclusione dei lavori in sede referente presso la Commissione di merito è stata motivata esclusivamente dalla consapevolezza di non poter prolungare ulteriormente i tempi di una riforma così importante per il Paese e dalle esigenze del lavoro parlamentare, in relazione all'imminente apertura della sessione di bilancio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Molte congratulazioni.*)

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento.* In considerazione della grande importanza annessa al disegno di legge di riforma

del reclutamento dei professori universitari e dell'ingente numero di emendamenti presentati, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 6.

PRESIDENTE. Ne prende atto e trasmette l'emendamento alla 5a Commissione permanente che, come in precedenti occasioni, riferirà all'Aula nel rispetto delle prerogative del Governo. Sospende pertanto la seduta e convoca per le ore 12 la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,40.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo per l'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo in relazione all'approvazione del maxiemendamento al disegno di legge atto Senato 3497 e connessi, la cui votazione si svolgerà nella seduta antimeridiana di domani.

Comunica altresì che la Commissione bilancio renderà il parere all'Assemblea ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento nella seduta pomeridiana di giovedì 6 ottobre.

Disegni di legge, nuova assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Avverte che il disegno di legge n. 2768, recante norme sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, e i connessi 2786, 3139, 3292 e 3316 sono stati nuovamente assegnati alla Commissione finanze, che è autorizzata a integrare l'ordine del giorno della seduta già convocata.

Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,42.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(604) *TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) *ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) *GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) *BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) *SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) *FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) *TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) *CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) *VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) *TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) *BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) *TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3497, già approvato dalla Camera dei deputati, e

nn. 604, 692, 850, 946, 1091, 1137, 1150, 1163, 1416, 1764, 1920, 2827, 2856 e 3127.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia cresce poco; in particolare, cresce ad un ritmo inferiore a quello medio europeo (già basso se paragonato al ritmo di crescita dell'economia mondiale) da oltre venti anni. Negli ultimi cinque la crescita non ha mai raggiunto il punto percentuale e nell'ultimo si è sostanzialmente arrestata, tanto che proprio in queste settimane si assiste ad uno strano dibattito tra gli ottimisti che sostengono che la crescita sarà pari a zero e i pessimisti che ritengono che il ritmo di crescita sarà negativo.

C'è chi sostiene che non abbia senso drammatizzare il dato della crescita debole. Proprio nel pomeriggio di ieri, il Presidente del Consiglio in quest'Aula ha fornito un buon esempio di questo approccio. In sostanza, egli ci ha detto che abbiamo già raggiunto un elevato livello di sviluppo e di qualità della vita; che abbiamo consumi tipici delle società opulente – e l'esempio più facile, in proposito, è quello a cui è ricorso anche ieri il Presidente del Consiglio: i telefonini, le automobili e così via – e che non abbiamo bisogno di ritmi elevati di crescita; basta che manteniamo il livello già raggiunto sotto il profilo dello sviluppo complessivo.

Ora, questa è la tesi: se si è già raggiunto un livello elevato di sviluppo, si può stare fermi e non è il caso, se si sta fermi, di farne un dramma, perché non deriva da questa situazione alcun danno reale.

È un approccio, signor Presidente, signora Ministro, che ha dalla sua argomenti di buonsenso piuttosto evidenti; peccato, però, che sia un approccio che ha contro l'evidenza fornitaci dalla storia delle economie nelle fasi di globalizzazione, cioè nelle fasi di mercati aperti.

Come sapete, signor Presidente, colleghi, non è la prima volta che l'economia mondiale si presenta come un'economia globale con mercati completamente aperti: già alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento abbiamo avuto fasi di questo tipo. Ebbene, in tutte queste fasi di economia globalizzata e mercati molto aperti, siccome nella dimensione dell'economia globale la competizione è fortissima, è sempre accaduto che i Paesi che stanno fermi, quale che sia il loro livello di sviluppo, in realtà arretrino, cioè se si ha un ritmo basso di crescita del prodotto interno lordo annuo, in realtà, nel contesto dell'economia globale questo elemento non consente di mantenere il livello di sviluppo presente, ma determina un arretramento.

E infatti, se guardiamo alla realtà del nostro Paese nel contesto dell'economia mondiale, che cosa vediamo? Vediamo qualcosa di assolutamente preoccupante, cioè che l'economia italiana, nel contesto dell'economia globale, in soli dieci anni ha perso il 30 per cento della sua quota di commercio mondiale. Non c'è un solo caso di un grande Paese industriale

avanzato, nella economia successiva alla Seconda Guerra mondiale, che abbia conosciuto qualcosa di simile.

È un dato veramente impressionante, che deve essere spiegato. Perché? Perché questa perdita in dieci anni? Come vede, signora Ministro, non sto facendo una cattiva propaganda: non dico che è tutto accaduto nel corso degli ultimi cinque anni per responsabilità del Governo di centro-destra. No, si tratta di un fenomeno di lungo periodo che ha a che fare con quel ritmo basso di crescita. Il ritmo basso di crescita si traduce in una perdita drammatica di quota del commercio mondiale, in un contesto nel quale l'economia globale cresce, nel 2004, al ritmo più elevato nel corso degli ultimi vent'anni.

Perché perdiamo quota di commercio mondiale? La risposta a questa domanda è precisa: perdiamo quota di commercio mondiale perché abbiamo una crescita della produttività totale dei fattori del nostro sistema economico troppo bassa, decisamente più bassa non rispetto alla Cina o agli Stati Uniti d'America, bensì alla Germania e alla Francia, cioè ai nostri competitori nell'area dell'euro.

Questo è il problema: crescita troppo bassa della produttività totale dei fattori. Il che significa, certamente, della produttività del lavoro, ma non soltanto; anzi, per la verità, soprattutto se si guarda alla parte più avanzata del nostro sistema produttivo di beni e servizi, quella del Centro-Nord, vediamo che in presenza di una produttività del lavoro valutata, azienda per azienda, piuttosto elevata, è la produttività totale dei fattori, cioè quella che nasce dal buon funzionamento del sistema, che deprime le capacità competitive del nostro Paese.

La domanda che occorre porsi, quindi, è la seguente (e ha molto a che fare con il tema dell'università, di cui ci stiamo occupando): come si fa ad invertire questa tendenza disastrosa? Dovrebbe essere del tutto chiaro che dobbiamo sforzarci di invertirla, perché stare fermi in questa situazione significa decadere, come sta accadendo, in un contesto di economia globale aperta, da ormai qualche decennio.

A mio avviso, alla domanda «come si fa ad invertire questa tendenza?» si possono dare sostanzialmente due risposte, delle quali una è di carattere immediato e riguarda la politica economica del breve periodo, l'altra è più di prospettiva e concerne il medio e lungo periodo.

Nell'immediato c'è sicuramente la priorità delle priorità: la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. Se, in presenza di un problema di competitività di prezzo dei nostri prodotti, che nasce dallo scarso sviluppo della produttività totale dei fattori di cui vi ho parlato, si riuscisse a ridurre in maniera intensa nel tempo e con particolare riferimento ai settori che competono nell'economia globale il cuneo fiscale sul lavoro, apriremmo uno spazio per conseguire sostanzialmente due obiettivi: da un lato, recuperare competitività di prezzo, dall'altro, riaprire uno spazio per la contrattazione tra capitale e lavoro che affronti la questione salariale il cui determinarsi è alla base ed è uno degli elementi principali del cattivo andamento dei consumi e, più in generale, dell'economia nel nostro Paese.

Questo problema riguarda comunque il breve periodo e non ha molto a che fare con il tema di cui si sta discutendo.

Nel medio-lungo periodo, invece, il problema della scarsa produttività totale dei fattori del nostro Paese si affronta, a mio giudizio, pressoché esclusivamente aumentando gli elementi di conoscenza insiti nel sistema produttivo italiano. Bisogna che i prodotti italiani – in questo senso intendo certamente le merci ma anche i servizi – incorporino una quantità più elevata di conoscenza rispetto a quanto non accada oggi per fare in modo che essi diventino più competitivi nell'ambito dell'economia globale e ci consentano così di reggere meglio la competizione che in quella sede è molto aspra. Del resto, che questa sia l'esigenza fondamentale nel medio-lungo periodo ci viene suggerito dalle stesse parole che usiamo per descrivere la realtà nella quale viviamo.

La società contemporanea viene infatti definita «società della conoscenza» perché il fattore fondamentale di sviluppo, anche economico oltre che sociale e culturale, è la conoscenza. Questa risorsa, incorporata nel processo produttivo, è decisiva per consentire il successo (o l'insuccesso, quando è assente) nella competizione globale.

E veniamo ora, scusandomi per questa introduzione un po' più lunga di quanto non avrei voluto, al tema in discussione: l'università. Se lo si affronta fuori da questo contesto si fa un'operazione che ha poco senso. L'università è un tema cruciale proprio nel quadro di una strategia che affronti il tema del recupero di capacità competitive in un Paese che sta perdendo queste capacità competitive ad un ritmo davvero impressionante.

Ora, si dovrebbe disporre di una università che ci consenta di fare iniezioni di conoscenza nel sistema produttivo al fine di realizzare prodotti che, incorporando più conoscenza, risultino più competitivi nell'economia globale. L'università è dunque decisiva e, paradossalmente, lo è in modo particolare per l'Italia, che presenta una specificità tutta particolare.

Lo sviluppo delle conoscenze negli altri Paesi industriali avanzati nostri competitori – non soltanto nell'economia globale ma anche in quella europea, come nel caso della Germania, della Francia e del Regno Unito – avviene in modo diverso. In quelle realtà lo sviluppo della conoscenza è largamente frutto di investimenti privati organizzati dalle grandi imprese private che sviluppano una loro iniziativa volta a far sì che i loro prodotti, beni o servizi che siano, incorporino più conoscenza. Sono sostanzialmente i privati ad investire in ricerca e sviluppo di conoscenza. L'Italia – non è necessariamente un elemento di demerito o di difficoltà – ha un sistema produttivo in cui le pochissime grandi imprese esistenti sono poco vocate – questo però è un altro problema – all'iniziativa di sviluppo della ricerca.

In ogni caso, il sistema produttivo italiano, nel bene e anche nel male – nel settore della ricerca questo è un elemento di *handicap*, quindi è un male – è fondato sulla piccola e media impresa. Questa ha un'elevata capacità di adattamento alla competizione globale e da tale punto di vista il nostro sistema economico è favorito rispetto ai sistemi organizzati attorno alle grandi *corporation*. Non c'è dubbio, però, che sotto il profilo dello

sviluppo della conoscenza la presenza diffusa e dominante delle microimprese nel nostro sistema economico costituisce un serio problema, perché le imprese piccole non hanno le risorse necessarie per sviluppare l'attività di ricerca. Quindi, a mio avviso, in Italia la componente pubblica della ricerca deve essere, per ragioni obiettive di tipo strutturale, assolutamente prevalente.

In questo contesto si affronta il tema dell'università, perché la spesa pubblica per la ricerca in Italia è in primo luogo spesa per l'università e dell'università. Ecco perché il tema dell'università, lungi dall'essere settoriale, è assolutamente centrale nell'ambito di una strategia di politica economica volta a ridare capacità competitive al nostro Paese.

La domanda allora è la seguente: l'università italiana è oggi in grado di fornire al Paese quel contributo che le dobbiamo chiedere e che per ragioni strutturali possiamo chiedere solo all'università, per lo sviluppo delle nostre capacità competitive? Credo che a questa domanda occorra rispondere con equilibrio; bisogna stare attenti a non buttare via il bambino con l'acqua sporca, a dare giudizi sommari.

Nell'università italiana ci sono punti di eccellenza, quindi non c'è dubbio che un contributo nella direzione giusta da parte dell'università italiana può venire, ma mediamente dobbiamo riconoscere che l'università non è in grado oggi, nelle condizioni in cui si trova, con il volume di risorse che le viene dedicato e con le attuali modalità di organizzazione dell'attività didattica e di ricerca, di fornire tutto il contributo necessario, sia pure incorporandone gli elementi di eccellenza, che non solo non vanno negati ma esaltati perché sono le basi su cui lavorare per un rilancio.

Ora, se questa è la realtà, che cosa occorrerebbe fare nell'ipotesi di una riforma dell'università sul versante sia delle risorse sia dell'organizzazione? Mi sembra che la domanda induca una risposta piuttosto semplice e chiara. È evidente che c'è un problema di volume complessivo delle risorse dedicate e da questo punto di vista non c'è dubbio che il Governo nel corso di questi cinque anni non è stato in grado di compiere le scelte prioritarie indispensabili.

Non mi voglio ulteriormente soffermare su questo elemento, signor Presidente, se non per segnalare che il dibattito sta completamente ignorando il parere della 5^a Commissione che è stato trasmesso all'Aula in merito a tale disegno di legge, il quale colpisce e affonda alcuni dei suoi articoli fondamentali, ponendo la questione della loro soppressione a pena di una violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Mi riferisco in particolare al sistema di valutazione oggetto di queste attenzioni della 5^a Commissione, che sento citare come grande elemento di innovazione proposto da questo disegno e dai colleghi della maggioranza.

Tale proposta non potrà concretizzarsi perché se andate a leggere il parere della 5^a Commissione permanente, in esso si dice che bisogna abolire l'articolo relativo al sistema di valutazione, in quanto non è finanziato con le risorse necessarie. Quindi, o si prevedono le risorse o la norma, così com'è, non può avere corso.

Tornando rapidamente all'università, per concludere questo intervento, mi sembra piuttosto chiaro che bisogna intervenire in due direzioni, per raggiungere l'obiettivo che ho indicato.

In primo luogo, nel quadro di un volume maggiore di risorse da destinare all'università, dobbiamo prevedere un forte premio al merito – anche di incentivo economico – all'interno delle università, che selezioni quei punti di eccellenza che sono lo snodo intorno ai quali costruire un'ipotesi di rilancio dell'intero sistema economico italiano. Infatti, per la ragione che ho detto, sul versante della ricerca è l'università il punto su cui in Italia si può investire, visto che nel nostro Paese mancano quelle grandi imprese che provvedono da sole alla ricerca, come avviene in altri Paesi.

Occorre quindi costruire la possibilità di confrontare le *performance* di ricerca dei punti di eccellenza italiani con gli altri punti di eccellenza in Europa e nel mondo e assegnare un incentivo a crescere a quella parte dell'università che sul versante della ricerca appare effettivamente in grado di competere con i punti di eccellenza presenti nel resto del mondo. In ciò vedo un primo limite del sistema che ci viene proposto all'attenzione da questo disegno di legge.

In secondo luogo, bisogna dotare il sistema Italia di un sistema di valutazione – mi scuso per la ripetizione – per le *performance* delle università che, come è stato detto giustamente, costituisca un riferimento non solo per il Governo e il Parlamento nazionale nel momento dell'assegnazione delle risorse, ma anche e soprattutto per gli studenti, per gli utenti e per le imprese. Queste, se hanno un problema di sviluppo della ricerca, magari da sviluppare secondo una tecnica consortile, devono sapere quali sono le università italiane a cui possono rivolgersi positivamente perché sono in grado di realizzare *performance* utili.

Da questo punto di vista, abbiamo un disegno di legge paradossale. Da un lato, sono previste garanzie per tutti: coloro che operano all'interno dell'università sono tutti professori universitari, *todos caballeros*. Ciò non ha alcuna giustificazione, a me pare, nell'analisi che ho fornito prima, volta a premiare l'eccellenza. Dall'altro lato, il sistema di valutazione è del tutto incapace di corrispondere a quelle esigenze di giudizio e di selezione che secondo me sono cruciali per orientare l'intero sistema economico-sociale nella giusta direzione.

Per tali motivi, il disegno di legge al nostro esame, nell'attuale formulazione, non per motivi di pregiudizio di partenza, ma sulla base delle *performance* necessarie per l'università e per aiutare il sistema economico italiano, merita un giudizio molto severo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, per risolvere i problemi di malfunzionamento, anziché far funzionare bene gli ordinamenti in vigore, si preferisce troppo spesso riformare gli ordinamenti stessi. Constatato, dopo qualche

anno, che anche in presenza di nuovi ordinamenti continuano ad esistere disfunzioni, a volte peggiori di quelle precedenti, si procede ad una nuova riforma degli ordinamenti medesimi, e così via.

La storia delle riforme universitarie del dopoguerra sarebbe al riguardo istruttiva. Lasciare alla storia la propria impronta riformatrice è ambizione di ogni politico di razza; contribuire a far funzionare bene un servizio ad ordinamento invariato è cosa di poco conto.

E così, nella scorsa legislatura si sono inventati i concorsi autonomi di sede con più idonei per rimediare ad alcune disfunzioni registrate nel precedente ordinamento, che prevedeva concorsi nazionali con un numero di vincitori pari al numero di posti da assegnare. Ora, di fronte alle disfunzioni registrate (e del tutto prevedibili, come testimoniano gli interventi nella scorsa legislatura di chi vi parla), si torna ai concorsi nazionali.

La riforma degli ordinamenti non può porre rimedio a disfunzioni derivanti da carenze di etica professionale, ma questa trova un terreno di sassi e di spine, nel quale non può attecchire e crescere se il clima complessivo della vita pubblica è tutto orientato a soddisfare esigenze di clientela o di scambio politico, anziché il bene comune, che richiede di premiare onestà e competenza.

Pur convinto che la libertà della scienza e della ricerca richieda una forte e incondizionata autonomia delle istituzioni universitarie e di ricerca, considero un fatto positivo che il disegno di legge delega che abbiamo all'esame ritorni ad un sistema di valutazione per il reclutamento dei professori organizzato su base nazionale.

Anch'esso soffre dei limiti di etica professionale dei valutatori, ma limita gli esasperati localismi inefficienti del sistema introdotto nella scorsa legislatura. Non convince, invece, l'espandere fino a più che raddoppiare, quasi triplicare, il numero di vincitori (chiamati idonei, come se alcuni dei non vincitori non lo possano anch'essi essere). A che cosa serve ripetere per più tornate successive tale moltiplicazione rispetto alle risorse delle quali dispongono le università? Vogliamo moltiplicare le aspettative destinate ad essere deluse? O prevediamo più fondi per le università in modo da poter assumere, oppure facciamo un'operazione sbagliata.

Riservare, poi, quote di possibili idonei a figure che, nonostante la larga possibilità di ottenere un'idoneità a professore universitario negli ultimi anni, non l'hanno ottenuta è la premessa per un gioco al ribasso circa la qualità dei docenti universitari, pur sapendo che possono esistere eccezioni di qualità non riconosciute. In ogni caso, la possibilità di chiamata da un insieme di idonei sovrannumerari consente di ripetere, in parte, il difetto del sistema attuale, ossia quello di favorire localismi inefficienti, con danno delle università più soggette a tali deviazioni.

Se, al riguardo, l'attuale riforma non può comunque peggiorare il sistema vigente, ma semmai, forse, con qualche probabilità lo può migliorare, certamente essa lo peggiora per quanto attiene alla composizione del corpo docente: la possibilità, senza limiti quantitativi, di affidare corsi universitari tramite contratti a persone esterne, unita a persistenti rigidità

dei bilanci universitari, indurrà le università a moltiplicare i più economici contratti di incarico rispetto al reclutamento di personale docente di ruolo.

La possibilità di affidare corsi per contratti di incarico rappresenta un'opportunità utile a garantire una certa elasticità nella programmazione degli studi e un rapporto proficuo anche per l'attività didattica e di ricerca con i mondi esterni all'università, specie nel campo della ricerca, della professione, e così via. Tuttavia, va posto un limite; un'università non può essere di qualità se ha pochi professori di ruolo e una marea di incaricati, strategia necessitata dall'esigenza di risparmiare. L'esperienza di questo tipo, propria di università sudamericane, dovrebbe indurre cautela.

Anche le disuguaglianze di trattamento economico dei docenti – non solo per quelli a contratto, ma anche per quelli di ruolo o legati a convenzioni – sono premesse di malfunzionamento, di gelosie, di conflitti; senza contare che ai docenti a tempo pieno si raddoppiano le ore di insegnamento frontale senza alcun aumento di stipendio e senza contare che l'impegno del tempo pieno differisce da quello a tempo definito non più, come era, per la diversa centralità assegnata alla propria funzione docente e di ricerca, ma per alcune ore di impegno didattico: un modo per disincentivare l'impegno a tempo pieno e spostare fuori dell'università il baricentro dell'impegno. La possibilità di compenso per attività organizzative o di direzione o per altre ancora, oltre quanto già accade, toglie il gusto, poi, per l'impegno scientifico e didattico.

Da ultimo, merita un commento la creazione della figura del docente aggregato. Chi non è giovane ricorderà come la figura dell'aggregato fu, nella circostanza di una riforma, l'occasione per fare degli ordinari *ope legis*. Qui essa è usata per dare unità e riconoscimento simbolico a tante forme di lavoro universitario: tutti professori, anche i laureati dell'area tecnico-scientifica o socio-assistenziale, previa una più che probabile idoneità di facoltà. Un titolo non si nega a nessuno. In altri Paesi europei si continua a prevedere che chi ha visto riconosciuta la sua «piena maturità scientifica» possa essere utile a guidare un giovane meritevole che intenda intraprendere la professione di docente universitario con connesse attività di ricerca.

In Italia sono tutti indipendenti, tutti professori, salvo tornare poi a principi tradizionali nella selezione per i concorsi per i borsisti, per i contratti, per i concorsi per ricercatore, per professore associato e professore ordinario. Le «scuole» attorno a uno o più professori esperti si ricreano in modo informale, nonostante lo *status* giuridico, ed emergono anche nella fase concorsuale. Perché, allora, creare una distanza fra struttura formale e struttura reale?

Si è cominciato con la creazione della figura del ricercatore, si è proseguito in alcune realtà attraverso i dottorati di ricerca e con molte fattispecie di contratti e di borse di studio. Eppure, l'università funziona con «maestri» e persone che da essi imparano, con essi collaborano, dedicati tutti alla migliore didattica e alla migliore ricerca.

L'etica professionale dei maestri garantisce la buona selezione degli onesti e dei capaci. Non ci crediamo più, purtroppo; alla cultura dell'im-

pegno etico per il risultato sostituiamo quella della regolazione giuridica dei diritti, della valutazione per indicatori facili, convenzionali, ma spesso fallaci.

Capisco come la signora Ministro si sia trovata a muoversi in una realtà difficile, con ostilità politiche, con rivendicazioni sindacali di lunga data, con scarsità di risorse. Serviva, però, più coraggio. Serviva porre un limite alla quota di docenti a contratto; serviva riconoscere come «strutturale» un rapporto di collaborazione e di «discepolato» entro l'università, senza fare tutti «professori»; serviva favorire il fatto che la maggior parte dei professori facciano del loro lavoro universitario di docenza e di ricerca il centro della loro attività.

Purtroppo, nel disegno di legge al nostro esame tutto questo non c'è. È necessario aspettare ancora. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Monticone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

* D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione generale sul provvedimento relativo allo stato giuridico della docenza universitaria si sta concludendo in una condizione del tutto anomala e particolare.

Innanzitutto, non capiamo ancora quale testo stiamo esaminando. È stata preannunciata dalla cortesia comunicativa dal presidente della 7^a Commissione permanente, senatore Asciutti, la volontà del Governo di ricorrere alla fiducia su un maxiemendamento di cui non si conosce il merito; esso potrebbe raccogliere per lo meno una parte della riflessione sviluppata nella 7^a Commissione, ma verrà presentato a questa Assemblea all'improvviso, senza concedere naturalmente il tempo necessario per svolgere una valutazione ed un esame approfondito dei suoi contenuti. Si tratta francamente di una scelta umiliante per l'Assemblea del Senato.

Non valgono le argomentazioni relative al numero di emendamenti depositati in Commissione e poi riproposti in Aula grazie alla procedura seguita di non licenziare il testo in Commissione e di non nominare un relatore che potesse venire in Aula assumendosene le responsabilità e magari addirittura elaborando un emendamento condiviso e concordato.

Non valgono le ragioni relative al numero delle proposte modificative perché – come il senatore Asciutti ricorderà molto bene – l'ostruzionismo ai lavori della Commissione non è venuto dagli emendamenti presentati, ma semmai dalla 5^a Commissione permanente, nel disperato tentativo di individuare qualche meccanismo di copertura prima per il testo licenziato dalla Camera dei deputati e poi per gli emendamenti proposti. Questo tentativo disperato, a giudicare dal parere espresso, non è andato peraltro a buon fine.

Tra breve tornerò sugli aspetti di carattere finanziario sui quali si è soffermato, anche con alcuni riferimenti alla situazione economica generale del Paese, da ultimo il senatore Morando.

In realtà, la riforma in esame – così come il Servizio bilancio del Senato sin dall'inizio ha messo in evidenza – è stata varata dalla Camera dei deputati con meccanismi di copertura improbabili o del tutto fantasiosi, come quelli legati al *turnover* che si realizzava con le cessazioni dal servizio qua e là, nei vari atenei.

Ieri su questo argomento la senatrice Acciarini ha sviluppato un ragionamento che condivido pienamente.

Dunque, la decisione di adottare, invece, una procedura parlamentare umiliante (la continuo a definire così), che ha previsto l'esame in Aula del provvedimento senza la presenza del relatore (siamo di fronte, peraltro, ad un testo che sicuramente non servirà come testo base per il voto del Senato, in quanto si propone di sostituirlo con un maxiemendamento che nel giro di qualche ora verrà presentato, offerto alla valutazione e sottoposto al voto di fiducia, con l'evidente intenzione di riprodurre il medesimo meccanismo anche alla Camera in terza lettura), non corrisponde alla esigenza di trasparenza dei procedimenti legislativi che dovrebbe riguardare la generalità delle materie, ma che nel caso specifico della riforma dello stato giuridico dei docenti universitari dovrebbe costituire un elemento fondamentale della metodologia di governo dei processi.

Se le istituzioni non sono in grado di mantenere un colloquio vivo ed aperto con il mondo universitario e della ricerca, qualsiasi disegno di riforma è destinato a fallire. Quanto impressiona di più è il fatto che il mondo accademico ha sollecitato più volte l'apertura di un serio tavolo di confronto, senza però ricevere risposte soddisfacenti o esaurienti: ha proposto un metodo, quello della convocazione degli stati generali dell'università; ha proposto di tener conto delle varie proposte ed esigenze emerse qua e là in questi anni nella vita delle università; ha richiamato l'attenzione delle forze politiche sull'esigenza di varare una vera riforma condivisa e durevole, vale a dire capace di resistere al tempo: una riforma che, per essere definitiva, avrebbe bisogno di un impegno che andasse oltre la fine della legislatura e che, per ciò stesso, non potrebbe che riguardare sia la maggioranza che l'opposizione, anche nell'ipotesi di una intercambiabilità di questi ruoli, tipica di un sistema politico bipolare.

Nonostante questo, invece, si è assistito in questi giorni ad un arroccamento, che oggi ci costringe ad esaminare questo provvedimento senza conoscerne il merito. Mi sento umiliato (lo affermo nuovamente e per la terza volta), perché non mi è capitato quasi mai di dovermi esprimere su un testo che non conoscevo e che non avevo potuto leggere, o di dover svolgere una discussione generale su un testo che non serve più (lo so da oggi, perché è stato annunciato), in quanto quello licenziato dalla Camera (per valutazione non nostra, dell'opposizione, ma della maggioranza, del relatore che ha espresso le sue convinzioni con grande linearità anche presso la Commissione istruzione pubblica del Senato) verrà integralmente sostituito.

Anche la Commissione bilancio ha espresso il suo parere sul testo condizionandolo alla soppressione di quel comma 11 dell'articolo 4, che

prevede l'attribuzione del titolo (infatti, solo di un titolo si tratta) di professore aggregato e che fissa la possibilità di accesso allo stesso.

La Commissione bilancio ne ha chiesto la soppressione e non so se con qualche artificio o raggirio lo riproporrete nel maxiemendamento. Non mi meraviglierei neanche del fatto che la Commissione bilancio (caro senatore Morando, lei non c'entra nulla, ma mi rivolgo a lei) possa cambiare opinione, perché non è la prima volta che accadrebbe in questa sede. In questi cinque anni in Senato abbiamo assistito alla presenza di due variabili, purtroppo indipendenti: in quest'Aula le questioni di costituzionalità e di copertura finanziaria non sono mai state applicate con rigore. Non si tratta di un problema né di maggioranza né di opposizione, piuttosto di dignità del Senato e di chi, al vertice della seconda Camera dello Stato, deve garantire la regolarità del procedimento legislativo... (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*). ...proprio attraverso l'esame di costituzionalità, quando viene sollevato, e la rigorosa applicazione delle regole di copertura finanziaria che dovrebbero essere implicite nella logica del buon governo. Ma evidentemente il buon governo non alberga da queste parti; evidentemente non è una preoccupazione di chi ci guida in questo momento.

Noi c'era alcuna ragione oggettiva per seguire la strada prescelta, onorevole Ministro, se non l'esigenza di blindare un testo qualsiasi e piantare la bandierina sulla vetta della agognata riforma – come le ho detto un'altra volta – solo per aggiungere un lustrino agli altri di cui andare fiera. Oppure – lo devo dire – per punire la Conferenza dei rettori, i Senati accademici, le facoltà, i docenti, i ricercatori, rei di lesa maestà, rei di aver gridato ai quattro venti di non condividere gli indirizzi di questa riforma, di paventare gli effetti paralizzanti nella vita degli atenei, di denunciare le contraddizioni e le insufficienze, di reclamare un'attenzione vera per i problemi delle università e sollecitare la scelta di promuovere finalmente una stagione riformatrice caratterizzata dalla condivisione e dalla concertazione, non dalla negazione di qualsiasi forma di dialogo e di confronto.

Abbiamo fatto delle audizioni. Do atto al presidente Asciutti di averne promosse tantissime nel mese di luglio. Abbiamo avuto un dissenso diffuso e generalizzato. Se invece di audire uno ad uno i vari interlocutori li avessimo convocati in un'unica assemblea plenaria, noi avremmo registrato un coro di dissenso. Rimanemmo tutti colpiti da questa generale opinione negativa sul percorso che stavamo seguendo, tanto che ci proponemmo di modificare significativamente, sensibilmente il testo e ci ponemmo il problema di dover mandare in Aula un testo diverso da quello che era arrivato dalla Camera!

Eppure, restituire ancora una volta centralità all'università e alla ricerca non è più solo una scelta possibile, ma diventa una necessità, lo ricordava poco fa il senatore Morando, se si vuole evitare il declino prossimo venturo. A meno che non continueremo nell'illusione di misurare lo sviluppo del nostro Paese dalla quantità di telefonini che ognuno di noi possiede, dimenticando peraltro che non vengono nemmeno prodotti

in Italia e quindi non possono essere nemmeno assunti a simbolo di una tecnologia avanzata che riesce a reggere la sfida della competitività internazionale, in un settore nel quale una volta noi eravamo probabilmente addirittura *leader* nel mondo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Noi abbiamo un'università che ha a che fare con un altissimo tasso di disoccupazione intellettuale, che ha pochi laureati rispetto alle necessità, soprattutto in discipline scientifico-tecnologiche, che registra bassi investimenti nel settore privato, che ha un'offerta di lavoro corrispondente all'alta formazione dal mondo industriale (cifre di Confindustria) che si limita all'8 per cento rispetto al 23 per cento di media dell'Unione Europea. Un'università che ha registrato il paradosso del blocco dei concorsi, delle assunzioni, la precarizzazione esasperata, mettendo in moto un meccanismo di ripiegamento anziché di espansione delle energie e delle potenzialità, che pure potevano essere sostenute con intelligenza e disponibilità.

Questa è l'università di fronte alla quale noi siamo e a questa università si risponde con il provvedimento che noi ci accingiamo a varare.

In seno alla Commissione istruzione e poi in Aula avevamo discusso – con l'affare assegnato dell'università – di un disegno organico per affrontare queste questioni. Tesi analoghe sono state sostenute dal Presidente della Conferenza dei rettori, che ci ha richiamati ad una metodologia di questo tipo. Onorevole Ministro, anche Confindustria, nel corso delle audizioni in seno alla 7^a Commissione del Senato, ci ha richiamati all'esigenza di non adattare un provvedimento particolare senza aver sciolti i nodi generali sul ruolo dell'università rispetto allo sviluppo e alle attese del futuro del Paese.

Personalmente sono da anni favorevole ad uno sforzo straordinario, di respiro decennale, che possa impegnare due legislature, che possa sostenere e promuovere lo sviluppo del sistema universitario nazionale, valorizzando l'autonomia degli atenei attraverso meccanismi di incentivazione finanziaria volti al raggiungimento di obiettivi condivisi e concordati. Penso ad una svolta necessaria che dia anche un senso diverso alla qualità dei servizi di alta formazione offerti agli studenti e alle famiglie, ai territori e alle relative comunità, anche attraverso un coraggioso ripensamento dei modelli di *governance* e di accesso alle risorse.

Mi aspettavo che si proponesse una terapia d'urto, finanziando la massiccia immissione di qualche decina di migliaia di giovani nel mondo universitario e negli enti di ricerca, recuperando risorse qua e là, e non un provvedimento finto – perché di questo si tratta – a costo zero, come se si trattasse di un mero provvedimento di semplificazione normativa.

Considero fuori dalla grazia di Dio affermare che sia possibile finanziare il provvedimento di espansione che qui viene previsto, attraverso i risparmi legati alle cessazioni dal servizio. Non mi sarei aspettato di vedere giocherellare con le più diverse figure di possibili candidati al titolo di professore aggregato, che mi ricordano tanto funzioni esclusivamente onorarie, giacché si propone di attribuire il titolo di professore aggregato come se si trattasse del titolo di cavaliere oppure di un canonicato, oppure come si faceva una volta nella chiesa quando, non riuscendo ad organiz-

zare le funzioni reali in relazione ai vari pretendenti, si distribuivano quelle che i vescovi, censurandole, chiamavano ordinazioni vaghe e senza titolo. Coloro che studiano diritto canonico sanno bene a cosa mi riferisco. Noi distribuiamo ordinazioni vaghe e senza titolo. Vaghe perché prive di copertura finanziaria; senza titolo perché comprendiamo tutti, indipendentemente da ogni verifica.

Ed allora, signor Presidente, al senatore Valditara che ha alzato la bandiera del rigore per dire no all'istituzione della terza fascia dei ricercatori, argomentando tale diniego con la tesi secondo la quale finirebbero con il diventare professori di terza fascia anche tanti ricercatori che non hanno mai svolto attività didattiche e che non sanno cosa sia; dico che se tale bandiera va alzata, va alzata sempre e non in funzione delle convenienze del momento.

In conclusione, ritengo sia stato sbagliato eludere la questione prioritaria della valutazione e della certificazione di qualità, così come chiesto dalla CRUI. Ed è sbagliato non concentrare ulteriormente l'attenzione sul reclutamento; così come è sbagliato non istituire subito la terza fascia docente con i ricercatori che hanno svolto un'attività didattica.

Tra le tante *e-mail* che popolano la nostra posta elettronica ne ho ricevuta tempo fa una, di una ricercatrice universitaria che ha scritto: «Se io mi fossi rifiutata di tenere i corsi avrei messo la facoltà in forte difficoltà. Tieni presente che avendo corsi di base ho sempre avuto molti studenti e l'impegno con gli studenti dei primi anni è notevole. Tutto questo però non ha alcun valore».

Ebbene, signor Presidente, la propaganda ha preso il sopravvento sul buon governo, la demagogia sul rigore delle scelte. La maggioranza su questo tema avrebbe potuto riabilitarsi agli occhi del Paese. Non è stato così. Non solo non ha raggiunto l'obiettivo di portare più avanti il livello di ricerca, l'offerta di alta formazione, il processo di ringiovanimento, ma si è ostinata a mettere in moto meccanismi destinati a portarci ancora più indietro, qua e là inseguendo anche misure passatiste e *rétro*, come il ritorno alla differenziazione degli accessi alle università in base al tipo di diploma di maturità e alzando inopinatamente contro la terza fascia dei ricercatori la bandiera della selezione rigorosa.

Ci dispiace molto. Avevamo pensato, almeno per l'università, di non dover ricominciare tutto daccapo tra qualche mese: purtroppo, ciò non sarà possibile. Ed al mondo accademico, ai giovani che aspirano a diventare docenti universitari e a impegnarsi nell'università e nella ricerca, agli studenti, alle famiglie, al mondo della produzione e delle imprese non resta altro che aspettare la fine ormai prossima di questa parentesi negativa per tornare a guardare con fiducia al futuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelin. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, com'è noto questo disegno di legge, sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, giunge in Aula senza aver concluso il suo *iter* istruttorio in Commissione. Essendosi infatti verificato un ritardo nella espressione dei pareri da parte della Commissione bilancio, il Governo e la maggioranza hanno compiuto una scelta politica: avvicinandosi la sessione di bilancio e la fine della legislatura, si trattava di decidere se approvare o meno questo disegno di legge. La maggioranza ha deciso che tale riforma andava varata ed ecco perché il provvedimento giunge in Aula senza relatore e senza aver concluso il prescritto *iter*. Ma da qui a dire, come alcuni colleghi dell'opposizione stanno facendo e hanno fatto, che il dibattito parlamentare è stato strozzato ce ne corre!

Vorrei ricordare che questo disegno di legge attraversa le Aule di Camera e Senato dall'aprile 2002: sono ben tre anni e mezzo che si parla di riforma dello stato giuridico della docenza universitaria. Quindi, quale strozzamento del dibattito parlamentare? Mi sembra davvero un'argomentazione fuori luogo. Su questo non siamo d'accordo.

Né si può dire che siamo costretti a dibattere, come ha affermato qualche collega, in un'Aula vuota: se si parla in un'Aula vuota è colpa tanto della maggioranza quanto dell'opposizione, vuol dire che sul disegno di legge non c'è un grande interesse da parte né di uno schieramento, né dell'altro.

Voglio rivolgermi ad un collega che generalmente apprezzo per il senso di equilibrio e la capacità di analisi sui problemi della scuola e che ha invece utilizzato ieri, intervenendo in quest'Aula, un linguaggio scomposto, invitando addirittura le università a non dare applicazione alla legge, quindi alla disobbedienza in nome della loro autonomia, rispolverando, tra l'altro, un motto utilizzato da un autorevolissimo magistrato quando ha invitato le università a «resistere, resistere, resistere!».

Credo che dobbiamo cercare di essere più equilibrati quando discutiamo di leggi dello Stato; ne discutiamo da posizioni politiche diverse, ma credo sia necessario un confronto sereno su ciò che dobbiamo fare, su cui possiamo anche non essere d'accordo. Credo che la civiltà del confronto sia cosa utile per tutti, per la maggioranza e per l'opposizione.

Presidenza del presidente PERA (ore 10,24)

(Segue BEVILACQUA). Ci sono punti che non condividiamo e non abbiamo condiviso in riferimento a questo disegno di legge, ma mi auguro, sono anzi certo, che il maxiemendamento del quale si parla in maniera negativa terrà conto di quel che non abbiamo condiviso, maggioranza e opposizione. Mi riferisco, ad esempio, all'exasperato localismo dei concorsi, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 210 del

1998, alle difficoltà di accesso dei giovani alla carriera universitaria, all'assenza di un'adeguata cultura della valutazione. Sono alcune delle tematiche su cui si registra un consenso unanime e che non a caso hanno costituito i pilastri essenziali della risoluzione recentemente approvata dal Senato in materia universitaria.

Né va dimenticato che già nella scorsa legislatura il Parlamento aveva lavorato a lungo sulla riforma dello stato giuridico della docenza universitaria, senza, tuttavia, riuscire ad approvare un testo.

A mio avviso, per il bene dell'università italiana e per l'accrescimento complessivo delle capacità competitive del nostro Paese è stato indispensabile accantonare rivendicazioni ed orgogli, assicurando al provvedimento l'unico *iter* che può consentirne l'approvazione definitiva in questa legislatura.

Né coglie a mio giudizio nel segno la critica, in questi giorni spesso sollevata dall'opposizione, secondo cui in Aula non si riuscirebbe a svolgere un attento lavoro di merito come in Commissione. Se ciò è vero da un punto di vista generale, connesso alla maggiore formalità dei lavori dell'Assemblea, non va però dimenticato che il risultato finale dipende essenzialmente da chi ai lavori dell'Assemblea partecipa, e quindi da tutti noi. A nome mio personale e anche del Gruppo che rappresento dichiaro pertanto fin d'ora massima disponibilità ad entrare nel merito del provvedimento onde apportare quelle modifiche che sono senz'altro indispensabili a migliorarne il testo.

Poiché non è stato possibile concludere l'esame del provvedimento in Commissione, esso giunge in Assemblea nel testo originariamente licenziato dall'altro ramo del Parlamento, su cui erano state tuttavia manifestate numerose e legittime perplessità. Mi sembra utile ricordare che l'originario disegno di legge presentato dal Governo alla Camera è stato infatti stravolto nel corso dell'*iter* presso quel ramo del Parlamento, anche a seguito dell'improvvida approvazione di emendamenti dell'opposizione che rispondevano ad una logica opposta, ed è pervenuto pertanto al Senato privo di una coerenza di fondo.

Spetta dunque a questo ramo del Parlamento impegnarsi per ridare compattezza al testo, anche alla luce dell'approfondito dibattito svoltosi in Parlamento.

A tal fine, la maggioranza ha lavorato con impegno, concordando su una serie di modifiche che sono state tradotte in emendamenti a firma del presidente Asciutti, oggi mi auguro recepite dal maxiemendamento. Fra questi, molti conseguono ad indicazioni puntuali emerse nella discussione generale e che io stesso ebbi modo di sottolineare. Ad esempio, si è ritenuto indispensabile un sistema di valutazione universitario con carattere di terzietà rispetto sia al Governo che ai singoli atenei per la valutazione di sistema, restando invece affidata alle singole sedi quella sui docenti. Inoltre, è apparso necessario rafforzare i meccanismi di tutela dei giovani nell'accesso alla carriera universitaria, ricercando una più equilibrata mediazione tra le esigenze di flessibilità e quelle di stabilità.

Ancora, si è convenuto sulla necessità di definire meglio il rapporto fra lista di idoneità nazionale e chiamata degli atenei, nonché di cancellare l'attribuzione indiscriminata del titolo di «professore aggregato» ad una sterminata platea di soggetti non sempre in possesso di adeguata qualificazione. Questo lo dico anche per tranquillizzare il senatore D'Andrea che aveva manifestato preoccupazione in tal senso. Sono tutte richieste che avevo fatto intervenendo in Commissione e che mi auguro l'Aula voglia approvare nell'ambito del maxiemendamento preannunciato in cui spero siano ricomprese.

A titolo personale, esprimo invece rammarico per le difficoltà incontrate nell'istituire una vera e propria terza fascia della docenza che avrebbe reso giustizia al lavoro da anni svolto da migliaia di ricercatori. Se si intende limitare a due le fasce della docenza, rinnovo comunque l'appello affinché siano quanto meno garantiti meccanismi certi per l'accesso dei ricercatori alla seconda fascia. Trattandosi infatti di studiosi che sono stati chiamati a superare un concorso di accesso e a dare prova della propria competenza, ritengo non sia sufficiente la disposizione recata dall'articolo 3, comma 1, lettera *d*), che si limita a prevedere una quota di riserva nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità senza che sia neanche stabilito in maniera inequivocabile il lasso temporale entro cui tali prove devono essere effettuate.

Certamente, non è di poco conto che su alcune delle modifiche proposte dalla maggioranza la Commissione bilancio abbia alla fine espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Ritengo tuttavia che, almeno in alcuni casi, si possa giungere alla revisione di quel parere perché le norme appaiono davvero esenti da profili di criticità finanziaria.

La maggioranza e il Governo erano comunque al lavoro per individuare soluzioni idonee a superare il parere della Commissione bilancio, ed in questo senso vanno i miei auspici, anche se il problema dovrebbe essere ormai superato alla luce del maxiemendamento preannunciato.

Non va infatti dimenticato che l'obiettivo finale non può non essere quello di assicurare un sistema efficace e coerente di reclutamento della docenza universitaria, anche al fine di restituire attrattività ai nostri atenei ed assicurare la migliore formazione delle nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Favaro. Ne ha facoltà.

FAVARO (*FI*). Signor Presidente, il disegno di legge in esame sul riordino della docenza universitaria giunge all'esame dell'Assemblea dopo un lungo dibattito alla Camera e in 7^a Commissione al Senato. Il presidente Asciutti nel suo primo intervento ha ricordato i tempi del dibattito e le numerose riunioni in Commissione che lo hanno caratterizzato.

D'altra parte, l'argomento è importante e il testo proposto è articolato riguardando lo stato giuridico dei professori universitari e dei ricercatori in tutti i suoi aspetti, anzitutto i diritti e i doveri dei docenti, le norme rela-

tive al reclutamento, alle tipologie contrattuali e quindi al trattamento economico.

Questo è un provvedimento lungamente discusso e lungamente atteso. Il Governo presentò un suo disegno di legge più di due anni fa, ma molti disegni di legge sull'argomento giacevano da tempo presso i due rami del Parlamento. Tutto il sistema universitario italiano, del resto, è stato oggetto di un lungo dibattito in 7^a Commissione permanente, dal 15 marzo al 29 ottobre 2003, nell'ambito dell'esame dell'Affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano, con una discussione durata 11 sedute, interventi dei commissari, consultazioni di organismi di rappresentanza universitaria, nonché un articolato intervento del ministro Moratti.

Parve opportuno allora fare un'analisi quanto più possibile completa del sistema universitario italiano, in crisi non per cause contingenti ma per motivazioni legate alla crisi dei contenuti e dei metodi del sapere, che hanno costituito per il passato la struttura fondante della società italiana ed europea in cui si è formato il nostro sistema universitario. Il lungo dibattito si concluse con una risoluzione della 7^a Commissione, approvata poi all'unanimità in quest'Aula il 6 ottobre ultimo scorso. Cito testualmente la prima parte di tale risoluzione (in parte è già stata citata ma *repetita iuvant*): «La constatazione prioritaria che emerge da tutti gli interventi è la comune consapevolezza, ora resa esplicita, ora mantenuta implicita, della situazione di crisi in cui versa la vita universitaria italiana».

Il documento continua dicendo che questa crisi è: «(...) la conseguenza di una più profonda e generale condizione di sofferenza, la quale trae origine da fattori non contingenti ma, al contrario, fondanti la vita universitaria e ciò che a questa vita si riporta come suo presupposto, ovvero come sue manifestazioni e conseguenze».

Con il cambiamento della società sono cambiati i ruoli e i compiti dell'università. Nel frattempo in questi anni si è rafforzata in tutti, non solo negli addetti ai lavori, la convinzione che il ruolo dell'università è centrale nella politica dello sviluppo del nostro Paese, perché essa è il luogo centrale della ricerca, soprattutto in Italia dove mancano o sono pochissime le grandi imprese in grado di fare autonomamente ricerca. È da prendere in considerazione poi il passaggio epocale dall'università per pochi all'università per molti (1.092.000 erano gli allievi nel 1992, 1.850.000 sono stati gli allievi nel 2004; in vent'anni c'è stato un aumento del 70 per cento).

Poi c'è il problema di come collegare l'università con il mondo, con l'Europa in particolare, con il mondo del lavoro e i problemi della diversificazione dell'offerta formativa che deve comunque essere sempre attenta agli sbocchi professionali dei giovani.

In fondo sono tutti problemi creati positivamente dalla necessità di cogliere e valorizzare tutte le opportunità offerte dall'autonomia universitaria, dalla possibilità di diversificare l'offerta formativa operando sul piano della ricerca, sul piano della didattica e dei servizi che ogni singolo ateneo può offrire diversamente dagli altri e in concorrenza con loro.

L'autonomia deve comportare concorrenza tra gli atenei, altrimenti può solo diventare un'ulteriore possibilità di istituire corsi inutili o di assumere docenti con criteri che ignorano il merito e la competenza.

Bisogna fare leva quindi sul binomio autonomia e valutazione. Quest'ultima va potenziata e bisognerà passare dalla valutazione dei singoli atenei alla valutazione dei docenti, dei ricercatori, riconoscendo quelli che fanno un lavoro utile, produttivo, che va riconosciuto anche in termini economici. Mi rendo conto che si tratta di un obiettivo complesso, che presuppone una fase di studio, per cui, nell'ipotesi che non fosse possibile da subito l'istituzione di una *Authority*, mi riservo di presentare un ordine del giorno che impegni il Ministro ad effettuare uno studio al riguardo ed a riferire al Parlamento.

Nel processo di riforma del nostro sistema universitario, è fondamentale il ruolo della docenza, senza la cui collaborazione non può essere attuata nessuna riforma, e dalla qualità della quale dipende in gran parte la qualità dell'università.

Nella risoluzione approvata all'unanimità dal Senato, «a conclusione dell'esame dell'Affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario nazionale», alcuni passaggi riguardano specificamente la docenza universitaria. Cito testualmente: «si individuino nuovi criteri per le procedure concorsuali di accesso alla docenza»; si aggiunge poi che in Commissione sono emerse due posizioni: «superamento del principio dell'idoneità a favore del principio del giudizio, e cioè prevedere la conclusione delle procedure concorsuali con un vincitore unico; lista nazionale degli idonei in base alla maggiorazione del numero dei posti messi a concorso. I sostenitori dell'uno e dell'altro sistema concordano sulla necessità che il rigore delle procedure concorsuali (...) non annullino i principi dell'autonomia delle sedi».

Da queste considerazioni aperte e condivise era lecito sperare che il dibattito sull'argomento docenza si concretizzasse in alcune posizioni forti, condivise. Non fu così, non è così. In Commissione i numerosi emendamenti presentati, 700, e le sedute notturne fanno più di ostruzionismo che di dibattito costruttivo. Invece, la scelta di idoneità nazionale, seguita da una procedura concorsuale di ateneo riservata agli idonei nazionali, non solo è coerente con il suggerimento emerso nell'affare assegnato, ma è anche nuova rispetto al vecchio sistema dei concorsi, di cui tutti hanno rivelato i limiti, ed è l'unica coerente con i due principi del rigore e dell'autonomia.

Propongo alcune considerazioni sui ricercatori. Si tratta di un ruolo nato con il decreto n. 382 del 1980, come mezzo rapido per giungere alla docenza, un ruolo quindi per sua natura transitorio: si prevedeva che, in un tempo più o meno lungo, il ricercatore dovesse passare al ruolo di docente. In realtà, per una serie di interventi normativi, i ricercatori finirono per essere una fascia di docenti necessari al funzionamento dell'università, senza appartenere però al ruolo dei docenti.

La legge n. 341 del 1990 riconosce in pratica il loro ruolo di docenti, agganciando tra l'altro il loro stipendio a quello dei professori associati, in

pratica istituendo la terza fascia. Ai ricercatori vanno riconosciuti i molti meriti che hanno nei riguardi dell'università, coprendo circa il 40 per cento dei corsi universitari, con scarso riconoscimento, in una situazione che va superata gradualmente, senza lasciare per strada nessuno. E che vada superata lo attesta l'insoddisfazione di questa categoria, che si è fatta ampiamente sentire per tutto il dibattito.

Il provvedimento in discussione vuole offrire agli attuali ricercatori un canale privilegiato per accedere al ruolo di professore associato, lasciando il passo ad altri ricercatori più giovani. I ricercatori in servizio, nel frattempo, manterranno il loro stato giuridico.

Del resto, l'unica soluzione che l'opposizione ha voluto prospettare (e che ha proposto anche oggi), quella della trasformazione dei ricercatori in terza fascia, era stata introdotta alla Camera e successivamente fu espunta dal testo perché bocciata dalla Commissione bilancio per le conseguenze economiche non completamente prevedibili. Il tutto sarà favorito dalla fisiologica uscita dall'università dei professori associati attuali. In questo spirito mi pare degno di considerazione l'emendamento 3.35 del senatore Asciutti.

Il testo che ci viene dalla Camera è frutto di un dibattito lungo anni; al Senato l'argomento è stato lungamente dibattuto in Commissione.

Il presidente Asciutti ha già dato informazioni sulla lunghezza e sulla serietà del dibattito.

Dal mese di giugno la 7^a Commissione ha dedicato all'argomento ben 13 sedute, ascoltando in audizione tutti i soggetti istituzionali che ne hanno fatto richiesta. Sono stati illustrati in numerose sedute anche i 700 emendamenti presentati. Nonostante questo, il testo è arrivato in Aula senza relatore. È un vero peccato. Ma siamo alla fine della legislatura: il protrarsi così a lungo del dibattito su questo argomento fa perdurare nei nostri atenei un clima di incertezza che non serve a nessuno.

E d'altra parte alcune delle soluzioni proposte, e discusse a lungo, tra l'altro, con grande disponibilità da parte della maggioranza e del Governo a recepire osservazioni anche dalla minoranza, sono ampiamente condivise: penso al problema dei ricercatori, a quello del reclutamento con le idoneità su base nazionale, con un numero di idonei che può essere dal 20 per cento al 40 per cento (sono percentuali discutibili in questo caso).

Per questo motivo io credo che sia opportuno procedere alla discussione in Aula del presente disegno di legge fino alla sua approvazione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, parlare per ultimo offre al tempo stesso il vantaggio di aver ascoltato tutti e lo svantaggio di aver poco da aggiungere perché quasi tutto è stato detto.

Vorrei fare una prima osservazione, già avanzata da un collega che mi ha preceduto. Sono rimasto piuttosto sorpreso per il modo di esprimersi

di alcuni senatori, soprattutto di chi ha avuto responsabilità molto importanti nella gestione della vita universitaria. Quello dell'università non è un problema facile e non si può affrontare con spunti demagogici, né con affermazioni curiose.

Malgrado la stima ed il rispetto che provo per il collega D'Andrea, non ho capito che cosa vuol dire quando sostiene che bisognerebbe stanziare decine di miliardi per l'accesso all'università di altri giovani. È molto chiaro – è banalmente chiaro – che se si disponesse di decine di migliaia di miliardi il problema dell'università sarebbe facilmente affrontabile.

La verità è che, come è noto, ci troviamo in un periodo di grave carenza di risorse; abbiamo problemi finanziari non indifferenti e non è facile stornare grosse cifre, anche se, per la verità, il ministro Moratti negli anni passati ha sempre difeso lo stanziamento per la scuola e l'università con le unghie e con i denti, cercando di ridurre al minimo il danno provocato dall'attuale situazione economica.

Sono state mosse altre critiche nel corso dell'odierno dibattito. Ad esempio, ho sentito affermare che con questa legge sono *todos caballeros*, cioè tutti cavalieri. È un'espressione un po' infelice, facile adesso a pronunciarsi da parte dell'opposizione, ma che l'opposizione stessa certo non usava quando era maggioranza. La realtà è che esiste nell'università una massa notevole di personale, di età anche elevata, che ha responsabilità di ricerca e didattiche e che da anni preme per veder riconosciuto il proprio *status* giuridico.

Nella passata legislatura facevo parte della commissione universitaria del CCD e ricordo che i sindacati premevano per sistemare questi ricercatori, che in molte facoltà (mi riferisco alla mia, che è quella che conosco meglio, cioè quella di ingegneria) sono dei veri e propri colleghi; in molti casi di grande valore, in altri meno. Tuttavia, se in alcuni casi lo sono meno, non dobbiamo dimenticare che anche nel ruolo dei professori associati e ordinari ci sono molte persone di scarsa qualifica, arrivate ad occupare quella posizione per una serie di *ope legis*, o di concorsi facilitati di cui portiamo la responsabilità tutti noi, nessuno escluso, nemmeno i rettori che sono intervenuti ieri. Allora, *todos caballeros*: si tratta di sistemare queste persone.

Non mi scandalizza il fatto che si dia o non si dia il titolo di professore aggregato; non è questo il problema. Forse, è semplicemente un riconoscimento formale, che non porta nessuno spostamento finanziario. È il riconoscimento di un ruolo che effettivamente svolgono. Credo che tutto ciò non dovrebbe scandalizzare più di tanto i colleghi.

Qualcuno la prende alla lontana e si chiede il motivo per cui prima di predisporre questo provvedimento non si è parlato della *governance* dell'università in Italia e del significato dell'università nel nostro Paese. Sono venti anni che sento discutere del ruolo dell'università italiana e del valore legale del titolo di studio. Mentre con i passati Governi, sia di centro-sinistra che di centro-destra, discutevamo questi problemi, veniva creata un'infinità di piccole università al servizio di piccoli territori,

dove c'era un deputato o senatore che doveva fare la propria campagna elettorale. Ecco dunque un altro problema molto grave, signori miei: siamo pieni di piccole università, mentre invece le dimensioni e le finalità della ricerca moderna richiederebbero aggregazioni di strutture molto qualificate e specializzate.

D'altra parte, vorrei ricordare che il ministro Moratti, nell'avviare la riforma universitaria, ha dato avvio contemporaneamente alla riforma del CNR e dell'ENEA. È dunque da questo insieme e da questo sistema che si deve considerare la ricerca italiana e non certo da una pseudo-*governance* che tende peraltro a sanare situazioni che, purtroppo, a volte sono ai limiti del lecito.

Si afferma che il provvedimento al nostro esame non prevede alcuna novità e ci riporta indietro di anni. Parliamo, allora, dei concorsi. Ho fatto parte di decine di commissioni di concorso e ritengo ci si debba chiedere se è meglio un concorso fatto con la presenza di un membro interno, in cui gli idonei si mercanteggiano come merce di scambio e il membro interno viene scelto sulla base di determinati criteri o se, invece, è meglio una lista nazionale elettiva, non lesiva quindi dell'autonomia dell'università, giacché la lista nazionale è, per l'appunto elettiva e sulla base di essa si può compiere una scelta per sorteggio. Mi sembra che questo sia uno dei modi migliori per affrontare il problema.

Evidentemente, i pasticci sono sempre possibili, anche perché la natura umana consente di farne in qualsiasi caso e devo riconoscere che i professori universitari, in fatto di pasticci, hanno veramente una grande esperienza! (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

ASCIUTTI (*FI*). È importante l'autocritica!

MONCADA (*UDC*). A parte i sogni del collega D'Andrea sulle varie decine di milioni che tutti ci auguriamo arrivino presto, occorre ricordare che la formazione dei giovani ricercatori viene fatta attraverso un dottorato di ricerca di due anni e con un contratto triennale rinnovabile: si tratta circa di dieci anni, perché non si può ipotizzare che avvenga una cosa dopo l'altra.

Onorevoli colleghi, farò ora un'osservazione che, forse, vi scandalizzerà. Quella del ricercatore dovrebbe essere un'attività strutturalmente precaria. Non si tratta, infatti, di impiegati statali che mettono dei timbri! Il ricercatore deve avere meriti propri o qualifiche specifiche, altrimenti è meglio – e il provvedimento dà questa facoltà – che concorra per posti di dirigenza, se è riconosciuto idoneo, o nella pubblica amministrazione. Non abbiamo ancora bisogno di ricercatori bravi solo per anzianità.

È falso affermare che non si è parlato del sistema di valutazione. L'articolo 2 regola il sistema di valutazione, prevedendo anche l'esclusione di coloro che sono in aspettativa; ho sentito anche ipotizzare una *Authority*, che sarebbe certamente auspicabile, ma non so se tale proposta verrà accolta.

Si pone poi il problema dei professori esterni. L'amico senatore Gubert è terrorizzato perché pensa che ad un certo punto vi saranno più professori esterni che professori ordinari e associati. In realtà, ci sono dei limiti. Vorrei ricordare ancora una volta che l'università deve essere una struttura molto aperta e concorrenziale. Il modello presente in Italia, invece, è assai rigido. Poter disporre di forze diverse, di docenti che provengano dall'industria o dall'estero, è una ricchezza cui non possiamo rinunciare. La quota del 10 per cento di cui al comma 2 dell'articolo 3 mi trova consenziente, ma se fosse pari al 20 per cento sarebbe ugualmente condivisibile: ciò vorrebbe dire infatti che si può fare, che ci sono i mezzi per la chiamata diretta di questi soggetti.

Nel provvedimento si prevede, inoltre, la possibilità di stipulare convenzioni con l'industria e le fondazioni, ai fini della sottoscrizione di contratti di ricerca, con professori a tal fine impiegati.

Avevo chiesto alla signora ministro Moratti di prevedere una durata di questi contratti pari a quella disposta per i contratti di ricerca: si è preferito invece prevedere una durata di tre anni, ma tali norme potranno essere affinate in corso d'opera. È importantissimo, però, che rimanga scritto che l'università deve trovare i propri mezzi di sostentamento anche al di fuori dello Stato: non concepisco, infatti, un'università finanziata esclusivamente dallo Stato, perché accanto alle università che utilizzano bene i fondi ce ne sono altre di mantenuti che non producono assolutamente alcunché, e ciò non è corretto, come ci sono professori che meritano il più grande rispetto ed uno stipendio adeguato e altri che non fanno alcunché e sono solo capaci di muovere critiche. Dobbiamo saperci dire queste cose anche tra noi. La signora ministro Moratti non c'entra in tutto ciò, perché si tratta di un problema interno ai professori universitari.

Non ho molte altre questioni da affrontare; mi sembra infatti di aver detto gran parte di quanto intendevo dire. Vorrei, però aggiungere qualche ulteriore considerazione, ad esempio, sul problema del sistema di valutazione e dei concorsi. Sfido chiunque di voi a stabilire una regola per i concorsi che eviti scorrettezze: non può esistere. La regola prevista dal provvedimento è tuttavia una regola possibile: l'autonomia dell'università è garantita perché la lista nazionale è composta dai professori; le commissioni sono nominate per sorteggio e non c'è più, quindi, la possibilità di un mercanteggiamento degli idonei. Credo che più di questo, onestamente, sarebbe stato difficile fare, anche se mi piacerebbe sentire ulteriori proposte in tal senso.

Alcune norme non mi piacciono. Ad esempio, il comma 11 dell'articolo 4.

ASCIUTTI (*FI*). È stato soppresso!

MONCADA (*UDC*). Molto bene. È una norma che non mi piaceva, perché dava la possibilità di attribuire la qualifica di aggregato a chiunque, forse anche a qualche senatore.

Signor Presidente, non credo di aver detto niente di nuovo. Vorrei soltanto invitare l'Assemblea a considerare che il problema dell'università non può essere trattato come un affare comune, un affare corrente. Università vuol dire ricerca, formazione ed etica, senza la quale ultima non credo si possa fare alcunché. È un problema, quindi, da trattare con molta delicatezza e con grande senso di collaborazione.

Concludo riprendendo quanto ho detto all'inizio del mio intervento. Mi spiace che si usi un tono aspro e cattivo nei confronti di una persona che ha avuto il torto di voler rimettere sul tappeto il problema della riforma universitaria, che tutte (dico: tutte) le categorie sollecitavano da anni.

Ringrazio, pertanto, la signora ministro Moratti, augurandole di proseguire con coraggio questa sua battaglia, sicuro come sono che l'unanimità, nel nostro mondo universitario, non esiste. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la signora Ministro.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la Commissione e l'Assemblea per l'attenzione dedicata al progetto di legge in esame, che evidenzia la consapevolezza di tutte le forze politiche circa il ruolo strategico che l'università riveste per la crescita culturale, scientifica, sociale ed economica del nostro Paese.

Altro aspetto sottolineato da tutti gli interventi è la necessità di un profondo rinnovamento del sistema universitario italiano per gli obiettivi di convergenza europea e di competitività internazionale della nostra università, e l'esigenza di puntare alla qualità, valorizzando il merito e la selezione.

Condivido pienamente tale consapevolezza cui si è ispirata, d'altra parte, l'intera azione del mio Ministero. Il disegno di legge sullo stato giuridico e sul reclutamento dei professori universitari rappresenta solo un tassello, sia pure importante, di una politica di interventi assai più ampia.

Vorrei rammentare, infatti, che le leggi finanziarie dal 2002 al 2005 hanno investito su scuola, università e ricerca, preservando tali settori dalla contrazione della spesa pubblica, necessaria ed effettivamente operata in tutti gli altri settori dell'amministrazione. Questa linea del Governo, consolidata e rafforzata nel corso della legislatura, rappresenta un preciso impegno anche per il futuro. Ciò comporta comunque la necessità di responsabilizzare gli atenei circa una efficiente gestione delle risorse loro attribuite, che ammontano, per il solo Fondo di finanziamento ordinario, a circa 7 miliardi di euro, con un incremento negli ultimi anni del 13 per cento.

Vorrei rammentare, inoltre, alcuni dati sugli investimenti nelle università.

L'incremento per il 2005 del Fondo ordinario di finanziamento, rispetto al Fondo ordinario del 2001, è di circa 760 milioni di euro. A questi si aggiungono le risorse destinate alla ricerca di base, il cui destinatario principe è il sistema universitario.

Come è noto, le attività di ricerca e di formazione delle università vengono sostenute anche attraverso i Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN). Dal 2002 ad oggi sono stati destinati a questi interventi 407 milioni di euro, per una media superiore ai 130 milioni di euro l'anno.

La ricerca nelle università è sostenuta, inoltre, dal Fondo investimenti per la ricerca di base istituito con la legge finanziaria per il 2001 e finanziato allora, *una tantum*, con i proventi della vendita dei diritti UMTS. Questo Fondo è stato da questo Governo consolidato, stabilizzato e rifinanziato incrementandolo attraverso una tassa introdotta dall'articolo 56 della finanziaria per il 2003. Negli ultimi tre anni a questo Fondo sono state assegnate risorse finanziarie pari a 600 milioni di euro, e per l'anno in corso sono ancora disponibili oltre 150 milioni di euro. La partecipazione delle università italiane ai progetti finanziati da questo fondo supera la quota percentuale del 65 per cento.

In conclusione, posso affermare di aver incrementato le risorse destinate complessivamente alle università, in rapporto al 2001, di quasi un miliardo di euro l'anno. Del resto, la stessa crescita del sistema testimonia l'investimento fin qui effettuato. L'università italiana ha oggi oltre 50.000 matricole e oltre 10.000 docenti e ricercatori in più rispetto al 2001.

Ritengo quindi assolutamente infondati i rilievi mossi dall'opposizione circa la carenza di adeguate risorse a sostegno del provvedimento.

Quanto al disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea, vorrei rammentare che sia il Parlamento che il Governo hanno dedicato ad esso ampio spazio.

Mi preme ricordare che la materia è molto complessa, tanto che ha impegnato fortemente Parlamento e Governo anche nelle precedenti legislature, senza che sia stato possibile pervenire ad una soluzione complessiva ed organica bensì dando luogo ad interventi frammentari su specifici aspetti. La difficoltà ad individuare risposte adeguate ha determinato una diffusa insoddisfazione e comprensibili spinte verso soluzioni qualificabili come sanatorie o *ope legis*, che, ove accolte, rischierebbero peraltro di pregiudicare per molto tempo gli obiettivi di qualità e rinnovamento, obiettivi che sono prioritari per il sistema universitario. (*Applausi dei senatori Valditara, Boldi e Moncada*).

Questo è il contesto difficile nel quale il Parlamento ha svolto il suo compito, che lo ha impegnato per quasi un'intera legislatura. Alla Camera dei deputati la 7^a Commissione ha affrontato il tema già dall'aprile 2002, nell'ambito di proposte di legge di iniziativa parlamentare in materia universitaria, e nel marzo 2004 ha avviato un lungo ed intenso dibattito sul disegno di legge presentato dal Governo che si è protratto per oltre un anno. Rammento, inoltre, che l'Assemblea della Camera ha ritenuto di dover rinviare il provvedimento in Commissione per ulteriori approfondi-

menti e che il Governo si è sempre mostrato disponibile a modificare il testo, accogliendo quasi tutte le richieste formulate dalla comunità accademica (CRUI e CUN) in relazione a criticità della disciplina e nella condivisione di principi di equità, di merito e di rigore. (*Applausi della senatrice Boldi*).

Mi riferisco, in particolare, alla richiesta di subordinare la prosecuzione dell'esame all'esenzione delle università dal blocco delle assunzioni e allo stanziamento di adeguate risorse (condizioni queste assicurate dalla legge finanziaria 2005) nonché alla richiesta di ricorrere allo strumento della legge delega soltanto per la disciplina del reclutamento, disciplinando lo stato giuridico con legge ordinaria, alla richiesta di conservazione della distinzione tempo pieno – tempo definito, all'esigenza di prevedere l'assunzione subito a tempo indeterminato per i professori ordinari ed associati con conseguente eliminazione del periodo iniziale a tempo determinato previsto dalla versione originaria del disegno di legge.

Ciò che il Governo non ha accettato e non può accettare sono posizioni di rigetto senza motivazioni e senza proposte. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Il testo licenziato dalla Camera, con gli opportuni miglioramenti, può corrispondere agli obiettivi sopra richiamati. In tale ottica le condizioni poste dalla 5^a Commissione, che il Governo intende recepire integralmente, hanno segnato un fondamentale passaggio consentendo di superare ogni profilo critico relativo alla copertura finanziaria del provvedimento.

Inoltre, la 7^a Commissione ha svolto un prezioso lavoro di approfondimento attraverso l'audizione dei rappresentanti delle componenti universitarie e il confronto politico. Comprendo il rammarico espresso dal presidente della 7^a Commissione Ascutti e da tutti gli onorevoli senatori per la mancata conclusione dei lavori in sede referente nei tempi assegnati alla Commissione. Mi preme sottolineare, al riguardo, che la decisione adottata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di calendarizzare il provvedimento in Assemblea indipendentemente dalla conclusione dell'esame in Commissione si fonda esclusivamente sulla consapevolezza di non poter ulteriormente prolungare i tempi di una riforma così importante per il Paese anche in considerazione del prossimo arrivo del disegno di legge finanziaria in Parlamento che lascerà esigui spazi all'esame di altri provvedimenti. Non si tratta di una forzatura bensì di una valutazione di opportunità, strettamente politica, di procedere subito all'esame, una volta scaduti i tempi assegnati alla Commissione, proprio per non vanificare, in relazione alle esigenze del calendario parlamentare, il lavoro fin qui svolto.

Ringrazio la 7^a Commissione ed in particolare il presidente Ascutti che in qualità di relatore attraverso il suo prezioso lavoro ha consentito la formulazione di alcune modifiche migliorative del testo, ripresentate in Aula dallo stesso Ascutti sulla base di un accordo di maggioranza condiviso dal Governo.

Il provvedimento introduce importanti e qualificanti innovazioni, i cui aspetti fondamentali vorrei brevemente richiamare.

L'attuale sistema di reclutamento, che ha dato luogo ad un eccessivo localismo, ad una insufficiente selettività e talora a dubbi di trasparenza, viene sostituito da un nuovo sistema basato sull'idoneità nazionale quale presupposto per la successiva chiamata da parte delle università a seguito, peraltro, di trasparenti procedure di valutazione comparativa. Non si tratta, quindi, di un ritorno al vecchio sistema, ma di una soluzione che garantisce qualità sul territorio nazionale e, al tempo stesso, salvaguarda l'autonomia degli atenei. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP*).

Un secondo aspetto che ritengo qualificante, riguarda l'introduzione della nuova figura di ricercatore a tempo determinato, essenzialmente dedicata all'attività di ricerca, che assicura non solo la necessaria formazione per il successivo accesso, attraverso la selezione basata sul merito, alla docenza vera e propria, articolata su due fasce, ma anche quelle professionalità elevate necessarie al sistema produttivo, agli enti di ricerca, alle complessive esigenze del Paese, in linea con gli obiettivi richiesti da Lisbona. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Si è data inoltre una concreta soluzione alle aspirazioni degli attuali ricercatori, molti dei quali finora non avevano avuto l'opportunità di partecipare ai concorsi per l'accesso alla docenza universitaria. Tale opportunità è ora offerta a tutti, attraverso la previsione di apposite riserve e maggiorazioni, nell'ambito delle procedure di idoneità nazionale.

Vorrei anche dichiarare la disponibilità del Governo a recepire la condizione posta dalla 5^a Commissione per cui di tali riserve e maggiorazioni va tenuto conto nell'ambito dei limiti e delle procedure condizionanti la copertura dei posti di docenza. In tal modo, a tutti gli idonei è assicurata l'opportunità non astratta, ma concreta, di essere chiamati. Verrà così superata l'attuale situazione di molti idonei non chiamati in quanto nel sistema previgente non vi era una programmazione – che invece ora è garantita dalla nuova normativa – che garantiscesse corrispondenza tra il numero degli idonei e i posti da coprire.

Come ho detto, quindi, l'opportunità del passaggio ad associato è offerta in termini concreti ed effettivi a tutti gli attuali ricercatori. Peraltro, a coloro che non intendessero avvalersene, ovvero non vi riuscissero, è dato il giusto riconoscimento del lavoro svolto attraverso l'attribuzione del titolo di «professore aggregato».

I ricercatori attualmente in servizio sono 22.200, di cui oltre 5.000 con più di vent'anni di servizio e circa 6.500 con non più di tre anni di servizio. I ricercatori più anziani non avranno convenienza a transitare nella seconda fascia, poiché ne avrebbero una diminuzione di retribuzione, per cui prevedibilmente non affronteranno i giudizi di idoneità. A questi, peraltro, va il titolo di professore aggregato, quale riconoscimento dell'attività finora svolta. A tutti gli altri è data una concreta opportunità di passaggio, assicurata dal fortissimo incremento del *turnover*, che nel periodo dal 2010 al 2017 sarà di circa 2.000 unità all'anno.

Infine, per corrispondere alle aspettative di coloro che hanno già lavorato nelle università come assegnisti o contrattisti di ricerca e che aspi-

rano a divenire ricercatori a tempo indeterminato è prevista una priorità nell'accesso a tale figura, consentita fino al 30 settembre 2013.

Mi preme sottolineare l'essenziale importanza della valutazione, aspetto questo fortemente evidenziato nel corso del dibattito in Commissione e ricordato anche in Aula da autorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che non può trovare una soddisfacente soluzione in questa sede, in quanto l'introduzione di un nuovo apposito organismo indipendente richiede una specifica copertura. La sede idonea per tale intervento è pertanto la legge finanziaria, nell'ambito della quale mi impegno ad introdurre questa apposita previsione.

Il progetto di riforma del Governo si fonda su una visione già attuata nei principali Paesi dell'Unione Europea, basata su un'ampia immissione di giovani che si formano nella ricerca e sul loro successivo inserimento nella docenza in base al criterio della selezione meritocratica.

In questa prospettiva si prevede l'assunzione a tempo determinato dei ricercatori dedicati essenzialmente alla ricerca, con l'obiettivo di un massiccio inserimento di giovani nel sistema, necessario non solo per assicurare il ricambio generazionale nelle università, ma per rispondere alle esigenze della ricerca nelle imprese e nel mondo produttivo.

Questa previsione è stata oggetto di critiche in quanto è stata intesa come «precarizzazione del ruolo dei ricercatori». Il Governo si era pertanto mostrato disponibile ad introdurre, così come è effettivamente avvenuto nel nuovo testo base approvato dalla Camera, una nuova figura dedicata alla ricerca, a tempo indeterminato, per i nuovi ricercatori che non superino il giudizio di idoneità a professore associato: l'aggregato di ricerca. Tuttavia la predetta previsione di una figura dedicata prevalentemente alla ricerca non è stata condivisa dalla comunità accademica, dalla CRUI né dallo stesso Parlamento e pertanto è stata esclusa nella versione approvata dall'Assemblea della Camera.

In merito alla figura del ricercatore a tempo indeterminato, prevista nel testo licenziato dalla VII Commissione il 1° giugno scorso (articolo 5, comma 6), ricordo che l'Assemblea della Camera dei deputati ha approvato gli emendamenti soppressivi della norma, fra loro identici, presentati da forze di opposizione e di maggioranza.

Il Governo ritiene pertanto che la soluzione più idonea sia quella di opportune misure transitorie che contemperino l'esigenza di introdurre nelle università il nuovo modello meritocratico fondato su due sole fasce di docenza, con l'esigenza di tener conto di aspettative fondate sul vecchio modello. Il Governo, infatti, pur riconoscendo insieme a tutte le forze politiche la necessità che la docenza non sia limitata alla fascia dei professori ordinari e a quella degli associati nonché il prezioso apporto fin qui dato dai ricercatori, non ha condiviso l'istituzione di una terza fascia di docenza stabilizzata, optando invece per l'istituzione di un terzo livello legato ad incarichi di insegnamento anche pluriennali secondo il modello europeo, ciò anche in considerazione della necessità di verificare non solo l'attitudine alla ricerca, come avviene nei corsi di dottorato, ma anche

la capacità di gestire autonomamente un progetto di ricerca e di comunicare la propria conoscenza, come si richiede nell'insegnamento.

La docenza universitaria è infatti contraddistinta dal diritto di decidere in piena libertà contenuti e metodi del proprio insegnamento. Questo specifico diritto, garantito anche costituzionalmente, è attribuito in ragione della maturità scientifica, verificata attraverso apposite procedure «idoneative» selettive e non può essere esteso a coloro che non sono in possesso di tale idoneità. Le esigenze di coprire specifici insegnamenti possono peraltro essere soddisfatte attraverso l'attribuzione di incarichi appositi, sotto la responsabilità dell'università che, qualora i docenti incaricati non si dimostrassero all'altezza, può in ogni momento eliminare gli effetti negativi non rinnovando l'incarico.

Del resto nel dibattito non è mai emerso quale possa essere la distinzione tra prima, seconda e terza fascia, né è mai stato chiarito quali possano essere i requisiti per accedere alla terza fascia. Infatti, il requisito previsto per gli ordinari è la «piena maturità scientifica», e per gli associati la «maturità scientifica». Se anche per la terza fascia il requisito fosse la «maturità scientifica», non vi sarebbe ragione per differenziarla dagli associati né, ovviamente, per retribuirli in misura inferiore a quanto previsto per gli stessi associati. Se, invece, il requisito fosse collocato a livello inferiore, ne deriverebbe una dequalificazione della docenza. Vorrei aggiungere che la formazione del docente universitario va assicurata attraverso un periodo dedicato alla ricerca, che non va compromesso da un prematuro affidamento di incarichi didattici.

Vorrei a questo punto richiamare l'attenzione sulla coerenza del nuovo modello proposto dal disegno di legge con i sistemi adottati nei principali Paesi europei, così come risulta dallo studio sulla docenza universitaria nell'Unione Europea effettuato dal Servizio studi del Senato nello scorso mese di maggio.

In Francia, Spagna, Germania e Regno Unito, l'accesso alla docenza universitaria è subordinato all'accertamento della necessaria qualificazione accademica, a livello nazionale ovvero, come avviene nel solo Regno Unito a livello di ateneo, sulla base peraltro di criteri uniformi adottati a livello internazionale per la valutazione della ricerca. Per coloro che non hanno conseguito tale qualificazione sono previsti vari tipi di contratto a tempo determinato, che rappresentano in ogni Paese circa la metà del complessivo impiego di docenza, e in Germania addirittura i tre quarti. Ritengo quindi che il confronto internazionale valga a fugare le perplessità espresse nel dibattito circa il rischio di «precarizzazione» della docenza universitaria. Non vedo inoltre come possa essere recepita la Carta europea dei ricercatori che riguarda figure dedicate esclusivamente alla ricerca.

Confermo l'impegno del Governo per l'istituzione di un organismo indipendente per la valutazione del sistema universitario, così come richiesto sia da esponenti della maggioranza che dell'opposizione, nonché dalla CRUI e dal CUN; il provvedimento per tale istituzione dovrà trovare copertura nelle prossime leggi finanziarie.

L'approvazione di questo disegno di legge rappresenta in conclusione un importantissimo passo in avanti per la crescita della qualità del sistema universitario, fondata in primo luogo sulla meritocrazia, e porrà le università in grado di competere a livello europeo ed internazionale e di formare il capitale umano, elemento essenziale per la crescita di tutti i Paesi nella società della conoscenza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come ha sottolineato nel suo intervento il ministro Moratti, il Governo annette particolare importanza al disegno di legge sui professori universitari (Atto Senato n. 3497, già approvato dalla Camera dei deputati), oggi al nostro esame.

Poiché sul testo sono stati presentati circa 800 emendamenti, a nome del Governo, e a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza modificazioni o articoli aggiuntivi, dell'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 6.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro. Colleghi, a questo punto, come già fatto in analoghe circostanze, l'emendamento 1.2000 sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente affinché esprima un parere all'Aula secondo le modalità seguite altre volte, e comunque salvaguardando le prerogative del Governo.

Sospendo quindi la seduta e convoco la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per decidere le modalità della discussione e della votazione sulla questione di fiducia. La Conferenza è pertanto convocata per le ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,40).

Riprendiamo i nostri lavori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Colleghi, do notizia delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, che ha proceduto alla organizzazione della discussione della questione di fiducia posta dal Governo su un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge di riordino della docenza universitaria.

La seduta pomeridiana di oggi riprenderà alle ore 17, termine entro il quale la Commissione bilancio riferirà all'Assemblea sui contenuti del maxiemendamento presentato dal Governo.

Seguirà la discussione generale sulla fiducia per complessive tre ore, che sono state ripartite tra i Gruppi. Le dichiarazioni di voto avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani, il cui inizio è anticipato alle ore 9.

Dopo la chiama e il voto di fiducia, si svolgeranno gli incardinamenti dei disegni di legge previsti dal calendario e la discussione della relazione presentata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sul caso del senatore Nessa.

Si passerà poi – sempre domani mattina – alla discussione generale sul decreto-legge in materia di infrastrutture.

Annuncio altresì che la 5^a Commissione ha chiesto alla Conferenza dei Capigruppo, e ottenuto, di anticipare a giovedì pomeriggio della prossima settimana le comunicazioni sulla legge finanziaria.

Il seguito della discussione del disegno di legge n. 3497 e connessi è pertanto rinviato ad altra seduta.

*Ripartizione dei tempi per la discussione della questione di fiducia
sul disegno di legge n. 3497 (Professori universitari)*

(Totale 3 ore, escluse dichiarazioni di voto)

AN	23'
UDC	18'
DS-U	27'
FI	31'
LP	14'
Mar-DL-U	19'
Misto	19'
Aut	12'
Verdi-Un	12'
Dissenziati	5'

**Disegni di legge, nuova assegnazione Commissioni permanenti,
autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati riassegnati in sede deliberante alla Commissione finanze i disegni di legge in materia di assegno sostitutivo di accompagnatore militare (nn. 2768, 2786, 3139, 3292 e 3316).

La Commissione è pertanto fin da ora autorizzata ad integrare il proprio ordine del giorno.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già annunciato.

La seduta è tolta (*ore 12,42*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (3497)

Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604)

Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (692)

Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria (850)

Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari (946)

Norme in materia di concorsi per professori universitari (1091)

Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137)

Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente (1150)

Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato (1163)

Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria (1416)

Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia (1764)

Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920)

Norme in materia di idoneità a professore associato (2827)

Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario (2856)

Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato (3127)

Testo preso a base dall'Assemblea.

EMENDAMENTO 1.2000, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DA 1 A 6 CHE COMPONGONO IL DISEGNO DI LEGGE N. 3497

(*) N.B. Il testo dell'emendamento è riprodotto in bozza non corretta.

1.2000

IL GOVERNO

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono sostituiti dal seguente:

«Articolo 1

1. L'università, sede della formazione e della trasmissione critica del sapere, coniuga in modo organico ricerca e didattica, garantendone la completa libertà. La gestione delle università si ispira ai principi di autonomia e di responsabilità nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

2. I professori universitari hanno il diritto e il dovere di svolgere attività di ricerca e di didattica, con piena libertà di scelta dei temi e dei metodi delle ricerche nonché, nel rispetto della programmazione universitaria di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, dei contenuti e dell'impostazione culturale dei propri corsi di insegnamento; i professori di materie cliniche esercitano altresì, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517, funzioni assistenziali inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca; i professori esercitano infine liberamente attività di diffusione culturale mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali.

3. Ai professori universitari compete la partecipazione agli organi accademici e agli organi collegiali ufficiali riguardanti la didattica, l'orga-

nizzazione e il coordinamento delle strutture didattiche e di ricerca esistenti nella sede universitaria di appartenenza.

4. Il professore, a qualunque livello appartenga, nel periodo dell'anno sabbatico, concesso ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è abilitato senza restrizione alcuna alla presentazione di richieste e all'utilizzo dei fondi per lo svolgimento delle attività.

5. Allo scopo di procedere al riordino della disciplina concernente il reclutamento dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca bandisce, con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento della idoneità scientifica nazionale, entro il 30 giugno di ciascun anno, distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati, stabilendo in particolare:

1) le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica per ciascuna fascia e per settori disciplinari, pari al fabbisogno, indicato dalle università, incrementato di una quota non superiore al 40 per cento, per cui è garantita la relativa copertura finanziaria e fermo restando che l'idoneità non comporta diritto all'accesso alla docenza, nonché le procedure e i termini per l'indizione, l'espletamento e la conclusione dei giudizi idoneativi, da svolgere presso le università, assicurando la pubblicità degli atti e dei giudizi formulati dalle commissioni giudicatrici; per ciascun settore disciplinare deve comunque essere bandito almeno un posto di idoneo per quinquennio per ciascuna fascia;

2) l'eleggibilità, ogni due anni, da parte di ciascun settore scientifico-disciplinare, di una lista di commissari nazionali, con opportune regole di non immediata rieleggibilità;

3) la formazione della commissione di ciascuna valutazione comparativa mediante sorteggio di cinque commissari nazionali. Tutti gli oneri relativi a ciascuna commissione di valutazione sono posti a carico dell'Ateneo ove si espleta la procedura, come previsto al numero 1);

4) la durata dell'idoneità scientifica, non superiore a quattro anni, e il limite di ammissibilità ai giudizi per coloro che, avendovi partecipato, non conseguono l'idoneità;

b) sono stabiliti i criteri e le modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari, una quota pari al 25 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera *a)*, numero 1), ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a 15 anni, compreso il servizio prestato come professore associato non confermato, maturata nell'insegnamento di materie ricomprese nel settore scien-

tifico-disciplinare oggetto del bando di concorso o in settori affini, con una priorità per i settori scientifico- disciplinari che non abbiano bandito concorsi negli ultimi cinque anni.

c) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati è riservata una quota del 15 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera *a)*, numero 1), ai professori incaricati stabilizzati, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai ricercatori confermati che abbiano svolto almeno tre anni di insegnamento nei corsi di studio universitari. Una ulteriore quota dell'1 per cento è riservata ai tecnici laureati già ammessi con riserva alla terza tornata dei giudizi di idoneità per l'accesso al ruolo dei professori associati bandita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e non valutati dalle commissioni esaminatrici;

d) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati di cui alla lettera *a)*, numero 1), l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100 per cento del medesimo fabbisogno;

e) nelle prime due tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari di cui alla lettera *a)*, n. 1, l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100 per cento del medesimo fabbisogno.

6. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono bandite per la copertura dei posti di professore ordinario e professore associato esclusivamente le procedure di cui al comma 5, lettera *a)*. Sono fatte salve le procedure di valutazione comparativa per posti di professore e ricercatore già bandite alla medesima data. I candidati giudicati idonei, e non chiamati a seguito di procedure già espletate, ovvero i cui atti sono approvati, conservano l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento. La copertura dei posti di professore ordinario e di professore associato da parte delle singole università, mediante chiamata dei docenti risultati idonei, tenuto conto anche di tutti gli incrementi dei contingenti e di tutte le riserve previste dalle lettere *a)*, *b)*, *c)* *d)* ed *e)* del comma 5, deve in ogni caso avvenire nel rispetto dei limiti e delle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

7. Per la copertura dei posti di ricercatore sono bandite fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnisti e contrattisti ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, di borsisti post-dottorato ai sensi della legge 30 novembre 1989, n. 398, nonché di contrattisti ai sensi del comma 14 del presente articolo. L'assunzione di ricercatori a tempo indeterminato ai sensi del presente comma è subordinata ai mede-

simi limiti e procedure previsti dal comma 6 per la copertura dei posti di professore ordinario e associato.

8. Le università procedono alla copertura dei posti di professore ordinario e associato a conclusione di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, riservate ai possessori della idoneità di cui al comma 5, lettera a). La delibera di chiamata definisce le fondamentali condizioni del rapporto, tenuto conto di quanto disposto dal comma 16, prevedendo il trattamento economico iniziale attribuito ai professori di ruolo a tempo pieno ovvero a tempo definito della corrispondente fascia, anche a carico totale o parziale di altri soggetti pubblici o privati, mediante la stipula di apposite convenzioni pluriennali di durata almeno pari alla durata del rapporto. La quota degli oneri derivanti dalla copertura dei posti di professore ordinario o associato a carico delle università è soggetta ai limiti e alle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

9. Nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, le università, previa attestazione della sussistenza di adeguate risorse nei rispettivi bilanci, possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10 per cento dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito all'estero una idoneità accademica di pari livello ovvero che, sulla base dei medesimi requisiti, abbiano già svolto per chiamata diretta autorizzata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un periodo di docenza nelle università italiane, e possono altresì procedere alla copertura dei posti di professore ordinario mediante chiamata diretta di studiosi di chiara fama, cui è attribuito il livello retributivo più alto spettante ai professori ordinari. A tale fine le università formulano specifiche proposte al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, previo parere del CUN, concede o rifiuta il nulla osta alla nomina.

10. Sulla base delle proprie esigenze didattiche e nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, previo espletamento di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, le università possono conferire incarichi di insegnamento gratuiti o retribuiti, anche pluriennali, nei corsi di studio di cui all'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 22 ottobre 2004, n. 270, a soggetti italiani e stranieri, ad esclusione del personale tecnico amministrativo delle università, in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali e a soggetti incaricati all'interno di strutture universitarie che abbiano svolto adeguata attività di ricerca debitamente documentata, sulla base di criteri e modalità definiti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con proprio decreto, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il CUN. Il relativo trattamento economico è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità

di bilancio sulla base di parametri stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica.

11. Ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che hanno svolto tre anni di insegnamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, nonché ai professori incaricati stabilizzati, sono affidati, con il loro consenso e fermo restando il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico, corsi e moduli curriculari compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici nonché compiti di tutorato e di didattica integrativa. Ad essi è attribuito il titolo di professore aggregato per il periodo di durata degli stessi corsi e moduli. Lo stesso titolo è attribuito, per il periodo di durata dell'incarico, ai ricercatori reclutati come previsto al comma 7, ove ad essi siano affidati corsi o moduli curriculari.

12. Le università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea, per periodi non superiori a sei anni, con oneri finanziari a carico dei medesimi soggetti, di posti di professore straordinario da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale. Ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori ordinari con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione. I soggetti non possessori dell'idoneità nazionale non possono partecipare al processo di formazione delle commissioni di cui al comma 5, lettera a), numero 3), né farne parte, e sono esclusi dall'elettorato attivo e passivo per l'accesso alle cariche di preside di facoltà e di rettore. Le convenzioni definiscono il programma di ricerca, le relative risorse e la destinazione degli eventuali utili netti anche a titolo di compenso dei soggetti che hanno partecipato al programma.

13. Le università possono stipulare convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, con oneri finanziari posti a carico dei medesimi, per realizzare programmi di ricerca affidati a professori universitari, con definizione del loro compenso aggiuntivo a valere sulle medesime risorse finanziarie e senza pregiudizio per il loro status giuridico ed economico, nel rispetto degli impegni di istituto.

14. Per svolgere attività di ricerca e di didattica integrativa le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono instaurare rapporti di lavoro subordinato tramite la stipula di contratti di diritto privato a tempo determinato con soggetti in possesso del titolo di dottore di ricerca o equivalente, conseguito in Italia o all'estero, o, per le facoltà di medicina e chirurgia, del diploma di scuola di

specializzazione, ovvero con possessori di laurea specialistica e magistrale o altri studiosi, che abbiano comunque una elevata qualificazione scientifica, valutata secondo procedure stabilite dalle università. I contratti hanno durata massima triennale e possono essere rinnovati per una durata complessiva di sei anni. Il trattamento economico di tali contratti, rapportato a quello degli attuali ricercatori confermati, è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri generali definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica. Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione, ovvero l'espletamento di un insegnamento universitario mediante contratto stipulato ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, costituisce titolo preferenziale. L'attività svolta dai soggetti di cui al presente comma costituisce titolo preferenziale da valutare obbligatoriamente nei concorsi che prevedano la valutazione dei titoli. I contratti di cui al presente comma non sono cumulabili con gli assegni di ricerca di cui all'articolo 51 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per i quali continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti. Ai fini dell'inserimento dei corsi di studio nell'offerta formativa delle università, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca deve tener conto del numero dei professori ordinari, associati e aggregati e anche del numero dei contratti di cui al presente comma.

15. Il conseguimento dell'idoneità scientifica di cui al comma 5, lettera a), costituisce titolo legittimante la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla dirigenza pubblica secondo i criteri e le modalità stabiliti con decreto del Ministro per la funzione pubblica, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli.

16. Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo definito in non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ai professori a tempo pieno è attribuita una eventuale retribuzione aggiuntiva nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in relazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per la funzione pubblica. Per il personale medico universitario, in

caso di svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale, resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto dalle vigenti disposizioni.

17. Per i professori ordinari e associati nominati secondo le disposizioni della presente legge il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età.

18. I professori di materie cliniche in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge mantengono le proprie funzioni assistenziali e primarie, inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca e ad esse complementari, fino al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ferma restando l'applicazione dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni.

19. I professori, i ricercatori universitari e gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento, ivi compreso l'assegno aggiuntivo di tempo pieno. I professori possono optare per il regime di cui al presente articolo e con salvaguardia dell'anzianità acquisita.

20. Per tutto il periodo di durata dei contratti di diritto privato di cui al comma 14, i dipendenti delle amministrazioni statali sono collocati in aspettativa senza assegni né contribuzioni previdenziali, ovvero in posizione di fuori ruolo nei casi in cui tale posizione è prevista dagli ordinamenti di appartenenza, parimenti senza assegni né contributi previdenziali.

21. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali, sono definite specifiche modalità per favorire l'ingresso in Italia dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea chiamati a ricoprire posti di professore ordinario e associato ai sensi dei commi 8 e 9, ovvero cui siano attribuiti gli incarichi di cui ai commi 10 e 12.

22. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 5 sono abrogati l'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341 e gli articoli 1 e 2 della legge 3 luglio 1998, n. 210. Relativamente al reclutamento dei ricercatori l'abrogazione degli articoli 1 e 2 della legge n. 210 del 1998 decorre dal 30 settembre 2013. Sono comunque portate a compimento le procedure in atto alla predetta data.

23. I decreti legislativi di cui al comma 5 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica, sentiti la CRUI e il CUN e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono es-

sere comunque emanati. Ciascuno degli schemi di decreto legislativo deve essere corredato da relazione tecnica ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

24. Ulteriori disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui al comma 5 possono essere adottate, con il rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le stesse procedure, entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore.

25. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Giuliano, Lauro, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

D'Ippolito, per attività della 10^a Commissione permanente;
D'Ambrosio, per attività della 12^a Commissione permanente;
Vallone, per attività del 13^a Commissione permanente;
Dini e Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;
Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare UEO;
Del Pennino e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
Maritati, per partecipare a un incontro internazionale;
Caruso Antonino e Moro, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Pedrizzi Riccardo, Salerno Roberto, Bevilacqua Francesco, Pace Ludovico, Bonatesta Michele, Meduri Renato, Florino Michele, Demasi Vincenzo, Cozzolino Carmine

Disposizioni sulla liquidazione definitiva dell'indennizzo dovuto a cittadini, enti e imprese italiane per beni, diritti e interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (3604)
(presentato in data 28/09/2005)

Sen. Danzi Corrado, Salzano Francesco, Bianconi Laura, Boldi Rossana, Tredese Flavio, Carrara Valerio, Mascioni Giuseppe, Di Girolamo Leopoldo, Longhi Aleandro, Rollandin Augusto Arduino Claudio, Ulivi Roberto, Borea Leonzio

Modifica della legge 11 novembre 1986, n. 771 recante «Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera» (3605)
(presentato in data 27/09/2005)

Sen. Michelini Renzo, Betta Mauro, Soliani Albertina, Cortiana Fiorello, Brignone Guido, Monticone Alberto Adalgisio, D'Andrea Giampaolo Vittorio, Tessitore Fulvio, Togni Livio, Rollandin Augusto Arduino Claudio, Peterlini Oskar, Andreotti Giulio, Kofler Alois

Disposizioni concernenti iniziative volte a favorire lo sviluppo della cultura della pace (3606)

(presentato in data 28/09/2005)

Disegni di legge, nuova assegnazione

In sede deliberante

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Giaretta Paolo ed altri

Assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare (2768)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 28/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Pedrizzi Riccardo, Sen. Palombo Mario

Nuove norme in materia di provvidenze in favore dei grandi invalidi (2786)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

Già assegnato, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 28/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Manzione Roberto

Nuove norme in materia di assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare in favore dei grandi invalidi (3139)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

Già assegnato, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 28/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Giaretta Paolo, Sen. Montagnino Antonio Michele

Modifica dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 288, in materia di assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare (3292)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

Già assegnato, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 28/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Rigoni Andrea

Assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare o dell'accompagnatore del servizio civile a favore dei grandi invalidi di guerra o per servizio (3316)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

Già assegnato, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data 28/09/2005)

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Presidente della regione Piemonte ha inviato:

ai sensi dell'articolo 19-*bis*, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita all'anno 2004 (*Doc. CXCIX*, n. 31). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente;

ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita al 2004, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa (*Doc. CCI*, n. 18). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Interpellanze

BISCARDINI, ZANDA, MALAN, SALVI, DEL PENNINO, BOCO, FORLANI, DE ZULUETA, COMPAGNA, IOVENE, TURCI, MURI-

NEDDU, CRINÒ, BATTISTI, LABELLARTE, CREMA, BUDIN, DONADI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la nostra Costituzione tra i principi fondamentali riconosce la libertà di religione e quindi il diritto ad ogni cittadino di professare la propria religione;

da tempo nell'agenda parlamentare è all'ordine del giorno la questione dell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione nonché l'approvazione delle intese per il riconoscimento delle singole confessioni;

il nostro ordinamento riconosce che tutte le confessioni sono ugualmente libere davanti alla legge ed hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano;

in questi ultimi anni tutte le confessioni religiose, e quella cattolica in particolare, hanno avviato un importante lavoro comune per favorire il dialogo interreligioso;

il contributo che lo Stato può dare affinché il dialogo interreligioso si rafforzi dipende anche dall'accelerazione delle procedure di riconoscimento delle confessioni ancora non riconosciute;

il dialogo tra le religioni nel nostro paese può rafforzarsi se, anche dallo Stato, viene un reale contributo affinché le diverse confessioni siano poste in condizioni di parità;

i rapporti tra confessioni e Stato sono regolati da intese con le relative rappresentanze e la competenza di avviare le trattative per la stipula delle intese spetta al Governo;

ad oggi risultano firmate intese con l'Unione buddista italiana e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova nel marzo 2000 e con l'Unione delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno nell'aprile 2004;

nessuna delle suddette intese ha concluso il suo *iter*, in quanto il Governo non ha presentato al Parlamento i relativi disegni di legge per la regolamentazione dei rapporti tra queste confessioni e lo Stato, nonostante disegni di legge per questi riconoscimenti fossero stati già presentati nella passata legislatura;

l'attuale Governo ha ritenuto di presentare, in data 18 marzo 2002, un disegno di legge, Atto Camera n. 2531, recante «Norme sulle libertà religiose ed abrogazione della legislazione sui culti ammessi», che si è dimostrato un ostacolo oggettivo alla prosecuzione dell'*iter* di approvazione delle intese già firmate,

si chiede di sapere:

quale attività stia svolgendo il Governo per favorire il riconoscimento delle confessioni religiose non ancora riconosciute con legge al fine di applicare il dettato costituzionale e garantire l'esercizio della libertà di religione;

se sia intenzione del Governo presentare disegni di legge per la regolazione dei rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose per le quali sono già state definite e sottoscritte intese.

(2-00779)

NOVI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* –
Premesso che:

consta all'interpellante che l'avv. Guido Rossi, ex Presidente della CONSOB, notoriamente legato alla sinistra degli affari, è stato gratificato di una parcella di molti milioni di euro dalla banca olandese Abn Amro;

questa astronomica parcella all'avv. Guido Rossi è stata corrisposta anche, secondo l'interpellante, per i collegamenti che il professionista intrattiene da tempo con la Procura di Milano e l'Autorità giudiziaria;

l'avvocato in questione ha potuto contare anche sul sostegno di *lobby* editoriali e affaristiche di rilievo europeo;

l'Abn Amro si è assicurata il 40% di Antonveneta, dopo aver sbaragliato la Popolare di Lodi grazie anche a un intervento della Procura di Milano sollecitato dall'avv. Guido Rossi;

l'intervento della Procura è stato il presupposto necessario a far decollare l'iniziativa dell'Abn Amro, che aveva visto miseramente fallire la sua offerta pubblica di acquisto dell'Antonveneta;

la Procura di Milano è riuscita ad assicurare all'Abn Amro quel successo che il mercato le aveva negato;

questo obiettivo la Procura di Milano lo ha perseguito mediante la sospensione di *manager*, il sequestro di azioni, l'invalidamento di assemblee e di offerte pubbliche e con il condizionamento di una trattativa con l'acquirente olandese posta sotto l'attento controllo degli insospettabili magistrati della Procura milanese;

siffatti magistrati hanno condotto questa azione diretta a colpire l'ex Popolare di Lodi e il banchiere Giampiero Fiorani in vista di un futuribile processo per aggrigotaggio;

a fianco della Procura di Milano si è schierata la potenza finanziaria dell'Abn, che può vantare 40 miliardi di euro di capitalizzazione;

sempre l'Abn ha potuto contare sul fuoco mediatico del «Financial Times», il quotidiano finanziario controllato dal gruppo editoriale Pearson;

non a caso il fondo Capital Group, uno dei maggiori azionisti di Abn, controlla il 15% del gruppo Pearson, proprietario del «Financial Times»;

stranamente il quotidiano inglese ha dedicato molta più attenzione all'OPA su Antonveneta che allo scandalo Parmalat;

la Procura di Milano è stata appoggiata nella crociata contro la Popolare di Lodi da un giornale della cui proprietà fa parte uno dei maggiori azionisti di Abn, il gruppo bancario che si è giovato degli interventi interdettivi della magistratura di rito ambrosiano;

l'azione della Procura di Milano, attivata dall'avv. Rossi e sostenuta da un giornale che fa capo ai banchieri olandesi dell'Abn Amro, suscita non poche perplessità sulla opacità della sua origine e sull'oggettivo sostegno che ne è derivato agli investitori olandesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'entità della parcella di cui è stato gratificato l'avv. Guido Rossi, notoriamente legato

da rapporti di stima reciproca al sostituto procuratore Greco e ai magistrati che ne seguono gli indirizzi dottrinali e strategici;

se vi siano tracce di corresponsione di somme ragguardevoli ad altri soggetti, anche insospettabili.

(2-00780)

Interrogazioni

SAMBIN, CHIUSOLI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il 28 luglio 2005 la Commissione industria del Senato ha espresso il parere favorevole con osservazioni al Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2002/91/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sul rendimento energetico nell'edilizia (n. 500);

tale schema, all'allegato A, numero 11, recava, con riferimento alla definizione di stufe, caminetti, radiatori individuali, scaldacqua familiari, le seguenti parole: «tali apparecchi sono tuttavia assimilati agli impianti termici quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 15 kW»;

tale definizione normativa, come emerso dalle audizioni effettuate dalla Commissione, appare erronea, in quanto non è chiaramente esplicitato quali siano i «focolari degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare» da sommare;

inoltre una letterale applicazione della norma comporterebbe l'assimilazione ad abitazione dotata di «impianto termico» (dovendo quindi ottemperare a tutte le disposizioni del presente decreto) una abitazione dotata di un normale caminetto, una stufa o radiatore individuale e uno scaldacqua, con evidenti problemi e costi gestionali ingiustificati per molte famiglie;

pertanto il parere in oggetto, che ha raccolto il voto favorevole di tutti i gruppi, recava tra l'altro la seguente raccomandazione: «appare opportuno modificare nell'allegato A la definizione di impianto termico sopprimendo l'ultimo periodo»;

il decreto-legislativo 19 agosto 2005, n. 192, allegato A, n. 12, non ha recepito tale osservazione,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi di tale mancato recepimento;

se non si ritenga che la norma in oggetto ponga oggettivamente significativi problemi e costi gestionali ingiustificati per molte famiglie;

se non si ritenga opportuno modificare la normativa nel senso indicato.

(3-02285)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, all'esame del Senato, prevede nel suo testo di limitare gli ambiti dell'intervento di stabilizzazione ai lavoratori socialmente utili che prestano la loro attività soltanto presso i Comuni che contano più di 300.000 abitanti;

il decreto sopra citato consente l'assunzione di questi lavoratori con contratto a tempo indeterminato nella Pubblica Amministrazione con il sostegno di finanziamenti pubblici nazionali aggiuntivi;

in Calabria la funzione degli LSU risulta preziosa per una moltitudine di piccoli Comuni,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza della situazione sopra descritta ed in particolare:

se non si consideri incostituzionale il decreto-legge così formulato, soprattutto perché non è possibile che il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, il cui profilo di precario per tutti è stato generato dalla stessa fonte normativa nazionale, avvenga in maniera differenziata;

quale sia la *ratio* ispirativa del provvedimento governativo nazionale; in particolare ci si chiede se si intenda decretare l'esistenza di precari di serie A e di Serie B;

come si possa pensare un simile provvedimento in una regione come la Calabria, afflitta dal più alto tasso di disoccupazione, e dove gli LSU svolgono un ruolo fondamentale, soprattutto nei piccoli Comuni;

se non si ritenga opportuno modificare il succitato provvedimento, come proposto in un apposito emendamento, eliminando il limite dei 300.000 abitanti.

(4-09425)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

l'Unione europea ha fissato nuove e più cogenti norme per garantire a tutti i cittadini, e in modo particolare ai cittadini diversamente abili, una vita autonoma e indipendente con misure relative al trasporto pubblico e privato, nel rispetto dell'ambiente;

per quanto riguarda la mobilità dei disabili costretti in carrozzina esistono nel nostro paese molti progetti e tecnologie già sperimentati che permettono di offrire la possibilità di una mobilità indipendente e accessibile a tutti i cittadini;

alcune Regioni e alcuni comuni si sono già attivati nel sostenere e nell'incentivare la fattibilità di progetti relativi alla mobilità pubblica e in particolare alla realizzazione di taxi attrezzati con dispositivi speciali per trasportare disabili che non possono abbandonare la carrozzina,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano adottare, promuovere e sollecitare per ricercare soluzioni e incentivare quelle intraprese che tendono ad abbattere il maggior numero di barriere architettoniche per offrire a questa categoria così sfortunata di concittadini un'opportunità in più di indipendenza e autonomia;

se in questo settore esistano già iniziative programmate e se non si ritenga opportuno inserire norme agevolative a partire dalla prossima finanziaria.

(4-09426)

VERALDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'attuale situazione dell'organico dei Magistrati del Tribunale ed alla Procura della Repubblica di Lamezia Terme registra il trasferimento ad altra sede dei magistrati Salvatore Murone, Presidente della Sezione Penale, Antonio Battaglia, Antonio Rizzuti, Antonio Giglio, tutti della Sezione Penale (i primi due con funzioni di GIP), della dott.ssa Debora Landolfi, della Sezione Civile con funzioni di Giudice del Lavoro, della dott.ssa Margherita Pinto, Sostituto Procuratore della Repubblica, senza contare il trasferimento del dott. Guido Cocco, avvenuto prima delle ferie estive;

il Tribunale di Lamezia Terme, dopo la creazione del posto di Presidente di Sezione, non è più a composizione promiscua;

il dimezzamento dell'organico del Tribunale implica la paralisi di entrambe le sezioni;

nel 2004 e 2005 la Sezione Civile ha subito numerose sospensioni nella trattazione dei procedimenti civili, trattazione spesso differita d'ufficio all'anno 2006;

se da una parte la distribuzione dei magistrati residuali tra le due sezioni non porta ad alcun beneficio, dall'altra il settore civile non può essere ulteriormente penalizzato con un nuovo e più prolungato «congelamento» dei ruoli, pena la resa totale della giustizia in una città ed in un comprensorio già di per sé in grave situazione d'emergenza;

l'ordinamento giudiziario, come causa d'urgenza nel settore penale, prevede esclusivamente la trattazione dei processi con imputati detenuti,

si chiede di sapere se, in attesa dell'assegnazione dei nuovi magistrati, non si ritenga opportuno che si ricorra alle norme vigenti in materia di mobilità ed assegnazione infra ed interdistrettuale di magistrati anche per periodi determinati.

(4-09427)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la legge 308/81 stabilisce che debba essere concessa la speciale elargizione di 50 milioni di vecchie lire sia per il militare di leva che per quello volontario/di carriera deceduto (o gravemente infortunato) a seguito di un evento dannoso accaduto per causa di servizio o durante il pe-

riodo di servizio. Sono esclusi i militari che si trovano in licenza, in permesso e quelli che al momento dell'evento si trovano fuori del presidio senza autorizzazione;

la legge 308/81 venne concepita tenendo conto del particolare *status* dei militari che concerne la loro disponibilità 24 ore su 24, per cui chi è fuori servizio può essere richiamato immediatamente in servizio. Questo vale in particolar modo per i carabinieri che possono essere chiamati, in caso di necessità, per un intervento del tipo rapina, incidente, ecc.;

per un militare un conto è essere fuori servizio (ad esempio quando di trova in franchigia, in libera uscita o ha terminato un turno di guardia), un conto è essere «in permesso» (per cui occorre una domanda scritta e una risposta di autorizzazione);

la speciale elargizione è stata concessa ad esempio in casi come i seguenti, già oggetto di precedenti interventi:

il caso del paracadutista Andrea Oggiano (18 marzo 1995) che, essendo in libera uscita, fuggì dalla caserma Folgore di Livorno perché non resisteva più ai soprusi del nonnismo e si gettò sotto un treno a Chiavari. Anni dopo venne scoperto il seviziatore (il sergente F. Dongiovanni), che il 9 aprile 1998 venne processato e condannato dal tribunale militare di La Spezia. Andrea Oggiano era «fuori presidio» senza permesso (ma circa il fuori servizio, l'essere in libera uscita fuori presidio, vi sono dubbi circa il significato ad esempio per chi è in libera uscita a Pristina o a Nassiriya);

il caso dell'alpino Roberto Garro, che morì insieme a tre suoi commilitoni mentre in libera uscita ebbe un incidente stradale (uno scontro con un Tir);

in entrambi i casi il suddetto personale si trovava in «costanza di servizio» pur non effettuando attività di servizio,

si chiede di sapere su quale base, e in relazione a quali criteri, sia stata negata la «speciale elargizione» nel caso del carabiniere Oronzo Causio, motivando il diniego nei seguenti termini: «Al momento del decesso si trovava libero dal servizio, posizione assimilabile a quella di permesso». Il carabiniere Causio venne trovato ucciso (il 22.4.1998) in auto mentre era in libera uscita. Si trovava entro lo spazio del presidio e il suo *status* era quello di 'in costanza di servizio'».

(4-09428)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02285, dei senatori Sambin e Chiusoli, sulla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul rendimento energetico nell'edilizia.

